

CXXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 27 GIUGNO 1996**Presidenza del Vicepresidente FEDERICI****INDICE**

Disegno di legge: "Modifica delle leggi regionali 1° ottobre 1993, n. 50 (Modifiche alla legge finanziaria 1993) e 29 gennaio 1994, n. 2 (Legge finanziaria 1994)" (237). (Discussione e approvazione col titolo: "Norme di modifica dell'art. 7 della L.R. 1° ottobre 1993, n. 50 (Modifiche alla legge finanziaria 1993) e dell'art. 13 della L.R. 29 gennaio 1994, n. 2 (Legge finanziaria) in materia di mattatoi");

CUCCA, relatore	4632-4639
NIZZI	4632-4639
BIGGIO	4632-4639-4642-4645
LIORI	4633
DETTORI IVANA	4633
MONTIS	4634-4641
LORENZONI	4635
LADU	4636
SCANO	4637
FLORIS	4637
FADDA, Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale	4637
SECCI	4640
CADONI	4640
LOCCI	4643
LIPPI	4643
(Votazione segreta emendamento numero 2)	4644
(Risultato della votazione)	4644
(Votazione segreta)	4645
(Risultato della votazione)	4645
Proposta di regolamento Fols Pietro - Giagu -	

Falconi - Oppia - La Rosa - Balletto: "Modifiche al Regolamento concernente 'Disciplina del fondo di ripristino ambientale previsto dal titolo VI della legge regionale 7 giugno 1989, n. 30', recante 'Disciplina delle attività di cava' " (Reg. n. 13). (Discussione e approvazione)	4645
(Votazione nominale)	4646
(Risultato della votazione)	4646
Proposte di legge Piras - Marteddu - Secci - Fadda - Ladu - Onida - Tunis Gianfranco: "Norme per l'esercizio della caccia" (74), Amadu - Demontis - Ferrari - Lorenzoni - Manunza - Montis: "Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia in Sardegna" (83), Boero - Carloni - Biggio - Usai Edoardo - Sanna Nivoli - Locci: "Norme di tutela, valorizzazione ambientale e riordino dell'attività venatoria. Costituzione di aziende ed esercizio di attività plurime integrate ad indirizzo agro-silvo-faunistico-venatorio-ricreativo-sportivo-agonistico" (162) e del disegno di legge: "Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria in Sardegna" (202). (Continuazione e fine della discussione generale del testo unificato):	
CASU	4620
FERRARI	4621
ZUCCA	4622
LORENZONI	4623
CARLONI	4624

DIANA	4625
BONESU	4628
SABA, Assessore della difesa dell'ambiente ..	4630
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	4631
BONESU	4645

La seduta è aperta alle ore 16 e 47.

VASSALLO, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di martedì 25 giugno 1996, che è approvato.*

Continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge Piras - Marteddu - Secchi - Fadda - Ladu - Onida - Tunis Gianfranco: "Norme per l'esercizio della caccia" (74), Amadu - Demontis - Ferrari - Lorenzoni - Manunza - Montis: "Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia in Sardegna" (83), Boero - Carloni - Biggio - Usai Edoardo - Sanna Nivoli - Locci: "Norme di tutela, valorizzazione ambientale e riordino dell'attività venatoria. Costituzione di aziende ed esercizio di attività plurime integrate ad indirizzo agro-silvo-faunistico-venatorio-ricreativo-sportivo-agonistico" (162) e del disegno di legge: "Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria in Sardegna" (202)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale congiunta sui provvedimenti relativi alla caccia.

E' iscritto a parlare il consigliere Casu. Ne ha facoltà.

CASU (F.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Assessori, onorevoli colleghi, quei pochi che sono presenti, che ringrazio, e ai quali prometto di non annoiarli a lungo dato che hanno dimostrato di voler seguire questo mio breve intervento. Il progetto di legge in esame ha impegnato la Commissione per un lungo e laborioso periodo di tempo e ciò è dovuto alla complessità delle norme contenute in questo provvedimento. La Commissione ha dovuto meditare, spesso volte mediare le varie posizioni espresse dai Gruppi o addirittura dai singoli commissari.

Anche se l'obiettivo non è stato raggiunto al

cento per cento, a me pare, che la Commissione abbia compiuto tutti gli sforzi possibili, a prescindere diverse volte dai colori politici rappresentati, per raggiungere l'obiettivo. Questo è comprensibile se si tiene conto che le disposizioni che stiamo per discutere ed approvare sono norme che riguardano un fatto molto importante: l'equilibrio della natura nella nostra Isola. Si tratta di preservare le nostre bellezze naturali, la nostra fauna, spesso rara, da eventuali attacchi dei cacciatori non rispettosi dell'equilibrio naturale presente nella nostra regione. Non possiamo d'altra parte dimenticare che la forte diffusione di certe specie, pur in qualche modo protette, tende a rompere l'equilibrio della natura e l'uomo, di conseguenza, deve intervenire. E' il caso del cinghiale la cui notevole diffusione sta danneggiando i nostri agricoltori e i nostri allevatori; è il caso dei cormorani che hanno prodotto danni economici considerevoli all'attività di pesca negli stagni, con particolare riferimento a quello di Cabras.

Il tentativo del provvedimento, non so fino a quale punto riuscito, è stato quello di tentare di collegare e di conciliare l'attività venatoria con quella di tutela conservativa e migliorativa del paesaggio e dell'ambiente. Non è sfuggito alla Commissione che l'attività venatoria deve essere concepita quale attività sportiva, quale attività motoria all'aria libera, in aperta campagna. Io ritengo che mai cacciatore debba essere animato dal desiderio di uccidere, non sarebbe un atteggiamento da uomini civili, quali noi siamo.

La regolamentazione dell'attività venatoria, a parere della Commissione, ha anche una funzione ritenuta molto importante, cioè quella di proteggere, di preservare ed arricchire la nostra fauna selvatica; in quest'ottica deve essere vista l'attività venatoria. Le stesse associazioni dei cacciatori, oltre al potere pubblico, devono provvedere alla custodia e alla coltivazione delle varie entità venatorie territoriali esistenti nell'Isola.

Le discussioni non sempre sono state assolutamente pacate. Spesse volte sono emerse in Commissione posizioni e atteggiamenti fortemente contrastanti, ma in definitiva ha sempre prevalso il desiderio nei commissari di dare una legge a coloro che sono appassionati degli sport venatori, agli agricoltori e agli allevatori che sono interessati e coinvolti nei problemi posti dall'attività venatoria e dal-

la gestione della fauna selvatica.

Ho appena visto il numero degli emendamenti presentati finora, la bellezza di 175, questo sta a significare che molti aspetti del progetto di legge devono essere corretti, modificati e forse riscritti. Io cito un articolo che, a mio avviso, deve essere corretto; lo affronto in termini generali, riservandomi di affrontarlo analiticamente nel corso dell'esame dei singoli articoli del progetto di legge. Intendo parlare dell'articolo 56, comma secondo. Esso recita: "L'esercizio venatorio nei confronti della fauna migratoria può essere esercitato in tutti gli ambiti territoriali di caccia, previa comunicazione al comitato direttivo".

Dalla formulazione del citato comma sembra potersi desumere che il cacciatore, in modo non del tutto sportivo, un giorno possa andare a caccia, è proprio il caso di dirlo, nell'ambito a), un altro giorno nell'ambito b), il giorno successivo ancora nell'ambito c), cambiando ambito in continuazione. L'attività venatoria in questo caso diventa veramente un esercizio col fucile, il cacciatore diventa "uno che spara".

No, onorevoli colleghi, lo spirito che anima il provvedimento che stiamo esaminando è quello di collegare strettamente l'attività della caccia ed il cacciatore all'ambito territoriale nel quale esercita l'attività venatoria. Ogni cacciatore si deve sentire coinvolto nell'attività di conservazione della specie faunistica selvatica. Io non sono un cacciatore né lo sono mai stato, esamino il problema venatorio animato dal solo intento di preservare le varie specie di fauna selvatica, nonché da quello di conservare e possibilmente migliorare il nostro ambiente; ma non ho mai escluso, né intendo farlo ora, la possibilità per il cacciatore di esercitare l'attività venatoria.

Ritengo che quest'Aula riuscirà a trovare una soluzione equilibrata in merito al problema posto dall'articolo 56, comma 2. Si auspica che detta attività venatoria, in merito alla migratoria, possa essere svolta in più di un ambito allo scopo di scongiurare un atteggiamento campanilistico dei cacciatori; ma, nello stesso tempo, si deve impedire che il cacciatore possa esercitare l'attività venatoria in tutti gli ambiti della regione, distruggendo il legame stretto tra cacciatore e ambito territoriale di caccia, indispensabile per la conservazione della fauna selvatica.

In conclusione mi pare di poter dire che noi faremo una legge, seppure non perfetta, accettabile, se riusciremo a conciliare le due esigenze: quella dell'esercizio libero della caccia, con quella della conservazione dell'equilibrio della natura nel nostro territorio. Sarebbe un grave errore se noi questo non lo facessimo. Io credo che in quest'Aula si troverà sicuramente una posizione di equilibrio che consenta al cacciatore di spaziare un po' di più rispetto al proprio ambito, ma limitando la sua possibilità di muoversi liberamente in tutti gli otto (minimo) ambiti o sedici (massimo) ambiti. Non sarebbe male se si arrivasse alla conclusione che il cacciatore può esercitare l'attività venatoria in due o tre ambiti liberamente, ma, al massimo, non in tutti i sedici che eventualmente verranno istituiti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI (Progr. S.F.D.). Onorevole Presidente, signori Assessori, colleghi, come è mio costume mi limiterò a pochissime e, a mio giudizio, essenziali considerazioni. Debbo innanzitutto dire che la quinta Commissione ha lavorato con impegno e bene. Lo affermo, e non sono stato il primo, malgrado la notevole mole di emendamenti presentati in Consiglio. Ciò più che altro dimostra l'importanza e l'interesse che il progetto di legge riveste presso i cittadini e presso il Consiglio regionale.

Naturalmente, di fronte ad una così vasta mole di emendamenti, è senz'altro utile ed opportuno un altro passaggio in Commissione per agevolare il successivo lavoro del Consiglio. La Commissione ha lavorato con impegno e, come ci ha ricordato il relatore Marrocu, con equilibrio. Con lo stesso equilibrio, ne sono convinto, la Commissione esaminerà gli emendamenti.

Ciò premesso, vengo subito alle considerazioni che ritengo essenziali. Il testo in esame affronta in modo organico e completo tutta la materia della protezione della fauna selvatica e dell'esercizio della caccia. E non mi soffermerò sulle numerose questioni trattate nei 105 articoli del progetto di legge, sui quali ho potuto dare il mio modesto contributo in Commissione. Mi limiterò a fare una considerazione di fondo.

Il progetto di legge è buono e sicuramente

verrà migliorato in Consiglio, ma l'efficacia e la bontà della sua attuazione deriveranno molto dal Piano faunistico venatorio regionale previsto dall'articolo 18. E' previsto un meccanismo di elaborazione del Piano, articolato e democratico, con un ruolo portante della Regione e delle Province. Ciò fa presupporre, in linea di massima, la possibilità di elaborare un piano regionale rispondente alle realtà territoriali, alle diverse aspettative dei cittadini e alle complessive esigenze regionali, a condizione, però, che ognuno faccia bene la propria parte.

Ed è proprio qui il punto: se la Regione saprà predisporre, e via via revisionare ed adeguare il proprio Piano faunistico in modo rispondente agli obiettivi della legge, i risultati saranno buoni per tutti. Se, al contrario, questo non avverrà, gli obiettivi della legge saranno vanificati. Il Piano essenzialmente programma e disciplina, di fatto, tutta l'attività di protezione della fauna e del compatibile prelievo venatorio, individua gli ambiti territoriali di caccia e introduce il principio di pressione venatoria. Per la verità il testo parla di densità venatoria, ma io preferisco usare il termine di pressione venatoria che, anche fisicamente, risponde di più al concetto che vuole esprimere. E il vero grande problema è tutto qui: la pressione venatoria ammissibile, cioè il numero massimo dei cacciatori in rapporto alla superficie territoriale e alla presenza di fauna selvatica. Pressione venatoria ammissibile che va considerata, a mio giudizio, sia per la selvaggina stanziale sia per la selvaggina migratoria anche se, me ne rendo conto, per quest'ultima è certamente di più difficile determinazione.

E' per questa ragione che ho presentato un emendamento, al fine di introdurre in legge un criterio finalizzato ad evitare, in ogni caso, una eccessiva, insopportabile e persino pericolosa pressione venatoria in determinate zone, sulle quali può esserci o si suppone possa esserci una particolare presenza di selvaggina migratoria. Su questo problema ho registrato molta sensibilità fra i cittadini, nel Consiglio regionale e nell'ambito degli stessi cacciatori. Penso che si possa trovare una soluzione per evitare una eccessiva concentrazione di cacciatori in una qualsiasi zona del territorio regionale di caccia, sulla base di una pressione venatoria massima ammissibile, da indicarsi, ambito di caccia per ambito di caccia, all'interno del Piano faunistico venato-

rio regionale, anche per la selvaggina migratoria. Naturalmente mi dichiaro totalmente aperto a ricercare la soluzione con i colleghi della Commissione e non.

Colleghi, io ho praticamente concluso, poiché il vero nodo irrisolto, ma da affrontare con grande equilibrio e da sciogliere, è questo. Ma c'è un'altra cosa sulla quale, concludendo, voglio aggiungere alcune parole. Nel contesto della legge abbiamo previsto l'istituto dell'I.R.F.S. Istituto regionale della fauna selvatica. E' un istituto molto importante, con compiti altrettanto importanti. E proprio per questa ragione ritengo che, allo stato del progetto di legge non sia stato sufficientemente riempito di contenuti. Mi auguro che nel corso del dibattito, nell'iter di approvazione della legge, il Consiglio sappia trovare una formulazione più rispondente alla funzione dell'Istituto anche in chiave di Istituto autonomistico, e ai compiti più specifici che gli sono propri.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Zucca. Ne ha facoltà

ZUCCA (Progr. Fed.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento è per me particolarmente invitante per tre ordini di motivi. Primo, perché pratico la caccia grossa, ancorché negli infimi gradi, quello di cinegeta, in sardo "canargiu", con la gloriosa compagnia di Samugheo. Secondo motivo, avendo letto nella mia vita parecchi libri riguardanti varie età, ritengo che si potrebbe scrivere una storia della civiltà partendo dalla caccia. Terzo motivo, perché ho fatto parte della Commissione che ha dato l'impianto alla legge attuale nella passata legislatura, come ha detto egregiamente il collega Marrocu.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, che scherzosamente ho voluto evidenziare, si potrebbe scrivere una storia della civiltà sulla caccia partendo da Senofonte (quinto secolo avanti Cristo), che ha dedicato ben due opere importanti alla caccia: il "Cinegetico", e "Intorno alla caccia". Allora la caccia era considerata un elemento essenziale, imprescindibile, dell'educazione aristocratica, soprattutto a Sparta.

E, continuando, potrei dire che altra cosa è il senso della caccia in quella società, altra cosa - e

prima ancora - è il senso della caccia nel mondo Omerico. La cicatrice di Ulisse ferito dal cinghiale, che consente a Euriclea il riconoscimento, ci fa vedere in un modo ancora diverso la caccia e il rapporto fra l'uomo e il cinghiale. Altra cosa è il falcone di Federigo degli Alberighi nel racconto di Boccaccio, altra cosa ancora è la caccia nel Rinascimento, altra cosa ancora è la caccia ne "Il cacciatore" di Cassola, in tempi molto vicini a noi.

Voglio scherzare per dire che la differenza fondamentale tra la caccia dei tempi antichi e quella di oggi è che oggi non è più una pratica prerogativa dell'aristocrazia, ma si è abbastanza popolarizzata ed è appannaggio di tutti.

Passo ora al terzo motivo, che per me rende l'argomento invitante, che è quello sul quale invece scherzerò di meno perché è più legato alla contingenza. L'impianto di questa legge ovviamente, come ha egregiamente sottolineato il collega Marrocu, mi pare che sia validissimo. Intanto è urgente che la Sardegna si doti di una legge, per un verso riferendosi alla legge nazionale, la numero 157, per un altro verso esercitando le prerogative che derivano alla Regione Sardegna, dalla competenza primaria che ha, se non in tema di fauna certamente in tema di caccia.

Condivido, dicevo, l'impianto generale, però voglio fare alcune osservazioni in qualche misura positivamente e costruttivamente critiche. In primo luogo il legare il cacciatore al territorio è un presupposto fondamentale; condivido le opinioni di quanti hanno detto che è sbagliato considerare il cacciatore un predone, anche se non è giusto nemmeno esaltare acriticamente questa figura. Diceva Orazio: "*est quiddam inter Tanain socerumque Viselli*" cioè un qualcosa a metà strada tra il suocero di Visellio e Tanai (Tanai era un enunco e il suocero di Visellio era un ernioso).

Il giusto mezzo è certamente da tenere in conto però, in linea di massima, il cacciatore che non è predone, ma è veramente tale, è un difensore del territorio, un difensore dell'*habitat*, perché senza quell'*habitat* non avrebbe la possibilità di esercitare la caccia. Se questo è un principio valido, è difficile sostenere che non debba essere valido in generale. Capisco benissimo che tra la stanziale e la migratoria esiste una differenza sostanziale, però il nomadismo totale, l'esodo di migliaia di cacciatori,

che in teoria potrebbero andare tutti nello stesso posto, va in qualche misura limitato, senza privare nessuno della libertà di spostarsi, perché le conseguenze in tal caso potrebbero essere molto pesanti e negative.

Per esempio, alcuni fenomeni, certamente non giustificabili ma comprensibili, verificatisi nella Barbagia sono legati anche alla esasperazione di numerosi allevatori che, in qualche caso, si vedono privati della possibilità di esercitare il loro lavoro perché sotto ogni albero c'è un cacciatore, e non possono neanche passare per ricoverare il bestiame. Allora un limite a questo deve essere posto. La Commissione nella sua saggezza, il Consiglio nella sua saggezza, troveranno un correttivo, che non significherà limitare la possibilità di muoversi.

Seconda osservazione che ritengo positivamente critica. Io sono d'accordo sull'esistenza delle aziende turistico-venatorie, però francamente l'estensione prevista di 150 ettari è a dir poco ridicola: è come andare in un pollaio o al tiro a segno. Non è praticare la caccia andare a sparare in un ambito di 150 ettari, perché è modesto, è ristretto, secondo me è un ambito eccessivamente limitato. Un cacciatore preferirà andare a sparare al tiro a segno. Quindi, secondo me, è opportuno modificare anche questo punto.

Per concludere, perché voglio essere come al solito molto sintetico, il risultato che dobbiamo ottenere è l'instaurarsi di un rapporto corretto tra pressione venatoria e possibilità venatoria, perché la fauna sia compatibile con questo numero e con questo ambito territoriale. Comunque, mi pare che la legge abbia imboccato la strada giusta, e io sono favorevolissimo alla sua approvazione, pur con qualche piccolo ritocco.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Lorenzoni. Ne ha facoltà.

LORENZONI (Popolari). Presidente, signor Assessore, colleghi, siamo di fronte a un disegno di legge sicuramente imponente: 105 articoli, circa 170 emendamenti. Rettifico, il collega Diana mi dice che sono, solo, 217; dico, solo, perché evidentemente altri sono in arrivo. Spesso, tra maggioranza e opposizione ci scontriamo anche su quisquiglie, ma credo sia opportuno invece in questo caso mettere in risalto il lavoro serio che la Commissione agricoltura

tura e ambiente ha svolto nell'esame di questo progetto di legge, nelle persone del relatore, del Presidente della Commissione e di tutti i suoi componenti, nel tentativo di presentare al Consiglio un progetto serio, dignitoso, e tale da risolvere una problematica che, evidentemente, è molto sentita.

Il dibattito che si è svolto in Aula sinora è stato, a mio avviso, molto corretto sia nei toni che nelle formulazioni; è evidente che io condivido la proposta del collega Ferrari di rimandare il testo in Commissione, dato l'alto numero di emendamenti. Credo, comunque, che sia opportuno mettere in risalto che questa legge va al di là del fenomeno caccia in sé e per sé.

E' una legge infatti che tende a disciplinare, per esempio, l'annoso conflitto che esiste tra cacciatori e coltivatori; vi è, all'interno della legge, la giusta disciplina dei rapporti, vi è sicuramente un'innovazione forte che valorizza l'autonomia del Consiglio regionale della Sardegna. Non è una legge che segue pedissequamente il dettato della legge nazionale, ma il provvedimento valorizza alcuni aspetti della specialità della caccia in Sardegna, perché è evidente - e questo lo dobbiamo dire con grande chiarezza - che un conto è la caccia in Sardegna, altro conto sicuramente è la caccia in Toscana, in Piemonte o in Lombardia.

Vi è a mio avviso un altro aspetto molto importante; e cioè il coinvolgimento nella gestione dei contenuti della legge di figure non tradizionali: è previsto l'ingresso delle province e la creazione degli ambiti territoriali di caccia, gestiti da comitati direttivi fortemente democratici. E questi aspetti, a mio avviso, vanno adeguatamente messi in luce e valorizzati.

Il fatto che siano state presentate diverse proposte di legge, e che le stesse siano arrivate in Commissione, è il segnale di una spiccata sensibilità verso questo argomento. E' importante anche mettere in luce un aspetto nuovo presente in questa legge: per la prima volta il tema dell'ambiente viene affrontato in termini non solamente di tutela assoluta, ma di valorizzazione. Mi riferisco alle aziende faunistico-venatorie e alle aziende agriturismo-venatorie. In particolare le aziende agriturismo-venatorie, pur non avendo ancora un riferimento preciso a livello normativo, pur essendo ancora tutte da sperimentare, per cui non sappiamo se e come potranno

funzionare, sono sicuramente un tentativo serio di far sì che questa legge sulla caccia oltre che una legge di disciplina sia una legge di proposta, una legge che nella ricerca della salvaguardia e dell'utilizzo del territorio offra anche possibilità di nuove professioni e di nuovi sbocchi di lavoro. Le aziende agriturismo-venatorie, a mio avviso, si inseriscono infatti in quel progetto più complessivo di valorizzazione delle campagne sarde, che si attuerà anche grazie ai provvedimenti, giacenti in Commissione, sull'agriturismo.

Debbo dire, piuttosto, che mi preoccupa un aspetto presente nel provvedimento. Io sono cacciatore, come diversi di noi, come anche l'onorevole Presidente, e ho a cuore che la selvaggina non stia in gabbia. Non vorrei però - questa è la mia preoccupazione - che si mettano nelle gabbie i cacciatori. Mi spiego. La definizione degli ambiti territoriali di caccia è sicuramente uno degli aspetti qualificanti di questa proposta di legge; e se è vero, come diceva il collega Zucca, ed io concordo, che il rapporto tra il cacciatore e la zona di provenienza è sicuramente un elemento importante, ritengo altrettanto importante che nella legge questo non diventi una forma di chiusura verso altre esperienze, che il cacciatore può fare. Ritengo quindi che su questo aspetto occorra una mediazione.

Condivido poi l'opinione, già espressa dal collega Ferrari che mi ha preceduto, che uno degli aspetti qualificanti di questa legge sia l'istituzione dell'Istituto regionale per la fauna selvatica. Io ho presentato un emendamento, sul quale in Commissione ci confronteremo, nel quale propongo di attribuire a questo istituto, o servizio come io prevedo che sia, compiti e competenze tali da renderlo di effettiva utilità sia per i problemi inerenti la caccia, sia per quelli relativi all'ambiente o alla fauna in generale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI (A.N.). Signor Presidente, colleghi, il mio intervento dopo quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, sarà breve. Io voglio dissentire da quanto ha detto il relatore sull'unanimità del consenso dei commissari sul progetto e sull'impianto di questa legge.

Ci si trova imbarazzati di fronte alla presentazione di quattro progetti di legge che seguono quello che, da quanto si capisce era già stato sospeso durante la precedente legislatura; quattro provvedimenti, più di centodieci articoli, per attuare una legge quadro che, con una quarantina di articoli sarebbe già esauriente. Va detto inoltre che tutte le regioni hanno già dato attuazione alla legge quadro, mentre noi arriviamo per buoni ultimi nonostante la tanto decantata autonomia, o potestà legislativa primaria della Regione Sardegna nella legiferazione dell'esercizio della caccia.

Faccio un esempio: dopo la tanto dibattuta questione sui cormorani si era sentita l'esigenza, la necessità primaria di avere un istituto regionale faunistico che surrogasse in gran parte le funzioni dell'Istituto nazionale faunistico. Ebbene, si è dato vita a un istituto sulla cui composizione si discute ancora e, dando una scorsa agli emendamenti, si capisce già che si contesta sia l'esistenza sia la composizione dell'istituto medesimo. Non solo, ma nel corpo della legge si contestano addirittura la composizione e le funzioni anche del Comitato regionale faunistico. Questo per sottolineare come su alcuni fra i principali istituti di questa legge non vi sia nessun accordo; inoltre, la presentazione di 217 emendamenti ad un testo composto da circa 100 articoli la dice lunga sull'unanimità della Commissione nell'esitare questo progetto di legge.

Il lavoro di ricucitura che si dovrà fare in Commissione penso che sarà un lavoro piuttosto improbo perché in Commissione, è inutile negarlo, sono presenti più anime che hanno bisogni completamente diversi.

Sugli istituti essenziali di questa legge non vi è una visione unitaria; a partire dagli ambiti di caccia che, secondo il dettato della legge numero 157, dovrebbero essere subprovinciali, ma in uno degli articoli del presente testo (non ricordo se il 50, il 53 o il 54) vi è un comma equivoco nel quale si parla già di ambiti di norma subprovinciale. Quindi non si ha neppure il coraggio di dire se stiamo istituendo ambiti provinciali o subprovinciali, e anche questo sarà un nodo da sciogliere.

E un nodo da sciogliere connesso a questo, e altamente delicato, sarà quello inerente lo spostamento dei cacciatori all'interno di questi ambiti. La migratoria cioè andrà esercitata liberamente su tut-

ti gli ambiti o, a richiesta, oltre che nel proprio nell'ambito territoriale anche in altri ambiti? In che modo poi andrà fatta questa richiesta? Il testo, sulla questione, è generico, in merito sono stati presentati quattro o cinque emendamenti che propongono novità una completamente diversa dall'altra.

Ancora, l'esercizio della caccia in certi punti è considerato come qualcosa da perseguire, non corretto, non si sono seguiti i suggerimenti tecnici che sono stati riproposti con questi emendamenti e che saranno da ridiscutere in Commissione. Non c'è unanimità di vedute neppure sugli orari di apertura e di chiusura delle giornate di caccia.

Critiche, a parer mio, si possono muovere ad ogni parte del testo in esame, non ultima la parte relativa alle sanzioni alla quale anche io ho apportato dei correttivi; si è creata infatti una parte sanzionatoria pleonica, riproponendo, o ampliando, in modo certamente illegittimo, le sanzioni penali già previste dalla legge numero 157. In definitiva, il provvedimento presenta tanti di questi nodi che è inutile star qui ad elencarli; in primo luogo io penso che debba essere drasticamente ridotto il numero degli emendamenti, e poi se si vuole arrivare dignitosamente ad una composizione delle diverse anime presenti nel provvedimento, credo che ognuno di noi debba fare un esame di coscienza per tentare di esitare un progetto di legge agile e leggibile.

Sarebbe stato augurabile che la legge fosse stata più essenziale, demandando ad un regolamento molte delle specificazioni normative contenute nel testo. Comunque dobbiamo operare nell'interesse dei cacciatori e della tutela dell'ambiente; io penso che non sia un compito difficile cercare di contemperare queste due esigenze e in Commissione dovremo dedicarci, noi tutti, a questo compito.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Diana. Ne ha facoltà.

DIANA (Progr. Fed.). Signor Presidente del Consiglio, signor Assessore, colleghi, ci apprestiamo a varare un provvedimento sicuramente importante, complesso, difficile e che ha avuto una gestazione particolarmente faticosa. Voglio cominciare questo mio intervento facendo riferimento a quello che è il titolo che noi abbiamo sott'occhi e che par-

la di norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia in Sardegna. E' un titolo che è praticamente simile a quello della legge quadro nazionale, la numero 157 del '92, che parla di norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio.

Parto dal titolo perché è molto singolare che in quest'aula sinora, salvo rari e sporadici accenni, si sia fatto riferimento solamente ad un aspetto della gestione faunistica, l'aspetto venatorio, e si sia trascurato tutto il resto ritenendo che la fauna sia una pertinenza esclusiva del mondo venatorio. Così non è, tant'è che la fauna selvatica viene indicata come patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale, articolo 1, comma 1 della legge numero 157, a cui noi intendiamo uniformare la legge che stiamo per varare. Cioè la fauna non è dei cacciatori, sulla fauna esistono diritti che sono della fauna in primo luogo e di tutti i cittadini che siano residenti in Sardegna o che siano residenti in altri luoghi.

E' molto singolare, dicevo, che in quest'aula non si sia sentito il bisogno di affrontare questo tema con un orizzonte un pochettino più largo, un po' meno egoistico, un po' meno limitato agli interessi di gruppo, di categoria o addirittura personali, visto che qualcuno ha vantato le proprie appartenenze al mondo venatorio, cosa legittima e di cui non bisogna scandalizzarsi, per carità! Ma che dimostra come l'orizzonte di riferimento sia limitato e non astratto rispetto alla legge che stiamo andando a varare.

Allora, noi parliamo di norme per la protezione della fauna selvatica e scriviamo il vero, e allora dobbiamo parlare di norme per la protezione della fauna selvatica, oppure stiamo scrivendo il falso e stiamo prendendo in giro i cittadini perché stiamo parlando solamente di norme che consentono ai cacciatori di utilizzare questa risorsa. Quindi fauna non è solo selvaggina, fauna non è solo specie oggetto di caccia, come abbiamo avuto modo di vedere anche in occasione della non esaltante vicenda dei cormorani. Abbiamo votato una legge in questo Consiglio regionale che ha avuto un esito assai infausto, infausto perché non si è voluto ragionare allora nella maniera giusta attorno a un problema vero, che esisteva, e che ci avrebbe obbligato, o avreb-

be dovuto obbligarci, a trovare una soluzione che fosse un po' meno demagogica e un po' meno sbilanciata, forse perché troppo immediata.

Non dobbiamo commettere lo stesso errore ora, non dobbiamo limitare il nostro orizzonte all'aspetto venatorio della gestione della fauna, non dobbiamo fare riferimento solamente alla competenza legislativa primaria che la Regione sarda ha in materia di caccia, perché qui noi parliamo di fauna. Dobbiamo quindi cercare di capire che attorno alla gestione del patrimonio faunistico si innesta una somma di valori; valori che non si esprimono in giornate di caccia e in capi abbattuti, o in cartucce da recuperare, ma sono valori che toccano la sensibilità dei bambini, il gusto di vedere un ambiente in una certa maniera, la sensibilità di tutta quella parte di cittadini - e per fortuna sono la maggioranza - che cacciatori non sono. Questo non significa demonizzare chi ritiene di dover andare a caccia, ma non va dimenticato che esiste un'altra parte del mondo che a caccia non va e che ha un diritto, altrettanto legittimo, di avere voce in capitolo riguardo a questo problema. Ecco perché è molto importante allargare l'orizzonte.

(Brusii in Aula)

PRESIDENTE. Vi prego di fare un po' di silenzio.

DIANA (Progr. Fed.). La ringrazio, Presidente, per essere intervenuto a ripristinare il silenzio, anche se per me non è una fatica parlare in un mondo di distratti. Può darsi che dovremo ritornare a parlare di questa legge se non dovessimo farla bene, non voglio essere cattivo profeta, però forse è meglio prestare un po' di attenzione per non rischiare di doverne riparlare in questo Consiglio.

Dicevo che noi dobbiamo inserire nella nostra legislazione regionale quegli elementi che ci consentano di legare l'attività venatoria e la gestione della fauna a una precisa valutazione della capacità che il territorio ha di sostenere un carico, una consistenza faunistica. Ed è per questo che è molto importante che si presti attenzione a quei punti che sono stati già richiamati, a quei punti che hanno fatto più discutere in Commissione, a quei punti che sono stati spesso interpretati con atteggiamenti...

(Brusii in Aula)

Presidente io non riesco ad andare avanti in queste condizioni, o mi consente di parlare in un'Aula dove c'è silenzio oppure smetto.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Diana, ha perfettamente ragione. Rivolgo un ulteriore invito all'Assemblea perché rispetti l'intervento del collega, perché non vorrei procedere a un ulteriore richiamo.

DIANA (Progr. Fed.). Dicevo che in Commissione abbiamo affrontato questa legge spesso da posizioni molto irrigidite, molto poco disponibili ad un ragionamento. Questo non ha favorito certamente l'individuazione di quei nodi, che sono nodi importanti, quale quello di dare contenuto al titolo, prima di tutto, cioè contenuto alle norme per la protezione della fauna selvatica e poi per dare contenuto e gambe alla seconda parte del titolo, quella cioè che definisce e organizza il prelievo venatorio.

Gli strumenti individuati, sia dalla legge nazionale che da questa regionale, sostanzialmente sono la pianificazione faunistica ai vari livelli e la definizione di ambiti territoriali di caccia dove si esercita l'attività venatoria attraverso una gestione programmata e un numero predeterminato e predefinito di cacciatori. In sostanza si definisce con questi atti l'indice di densità venatoria, o di pressione venatoria come diceva il collega Ferrari, in base ad una serie di osservazioni di dati scientifici e non sulla base di opinioni o di osservazioni estemporanee.

Ecco perché è importante che su questo punto noi usciamo dall'equivoco introdotto dalla proposta che arriva in Aula. Un equivoco scaturito dal fatto che ci sono ambiti territoriali differenziati per la migratoria e per la stanziale. Questo è un *escamotage*, un trucco, anche una furberia, potrei dire, se con questa parola non offendessi nessuno. Forse è meglio dire una sorta di scarso coraggio nella ricerca di un meccanismo, di un sistema per collegare la presenza del cacciatore ad un determinato territorio, che non necessariamente è quello di residenza.

Chi argomenta dicendo che ci sarebbero dei cacciatori che non avrebbero la possibilità di andare a caccia, se lo fa in buona fede non ha capito lo

spirito della legge, se lo fa in altra maniera e con un altro spirito, beh, evidentemente non è il caso di parlarne. Lo spirito della legge è quello di determinare degli spazi in grado di reggere una determinata presenza di cacciatori.

Ora, se tutti quanti noi, qui dentro, siamo convinti che la Sardegna non ha problemi di spazio (e tutti abbiamo affermato questo), se noi questo spazio lo dividiamo, lo spazio continua a rimanere, è solamente diviso: non è che viene meno. E quindi, se c'è la possibilità di andare a caccia adesso, con lo spazio non diviso, la stessa possibilità ci sarebbe anche se lo spazio venisse diviso. Quindi occorre superare l'equivoco secondo il quale la fauna migratoria non possa essere oggetto di un prelievo venatorio collegato ad un determinato territorio, perché non è la fauna che si dovrebbe gestire con questa legge, ma è l'attenzione che si presta agli ambienti dove la fauna vive o staziona o si ferma nel periodo della migrazione.

Io credo quindi che la riflessione che necessariamente si imporrà in Commissione, per valutare gli emendamenti, è che il numero alto di emendamenti è frutto, da una parte, del grande interesse che esiste su questa problematica, ma dall'altra è anche frutto di un errore nell'impostazione di fondo. Io non condivido l'opinione che l'impianto della legge sia buono. Noi abbiamo commesso un grave errore; abbiamo preso in esame un testo che era stato sicuramente costruito con una serie di mediazioni.

Erano stati presentati quattro progetti di legge sostanzialmente uguali (bisogna sottolineare il termine uguali), cioè servivano quattro supporti sui quali apporre i nomi di ognuno di noi. Quindi sul tavolo c'erano non quattro progetti di legge, ma uno, già abbastanza ingarbugliato e difficile da gestire. Di conseguenza noi abbiamo lavorato su un impianto che ci ha, in qualche modo, costretto a seguire una strada non originale, e questo, secondo me, è il peccato di origine.

Una delle vere novità di questa legge è in primo luogo l'Istituto regionale della fauna selvatica. Istituto che è nato, come idea, nel momento in cui si parlava di cormorani, nel momento in cui veniva segnalata la necessità di avere in Sardegna uno strumento tecnico-scientifico di alta qualificazione. Uno strumento che fosse in grado, se non di sostit-

tuirsi, quanto meno di dialogare in tempo reale con l'Istituto nazionale per la fauna selvatica che, avendo competenza anche sul territorio delle Regioni a Statuto speciale, difficilmente può essere scavalcato. Quando si poneva l'esigenza di una valutazione scientifica, debbo dire che mi sono trovato spesso, da solo, a difendere questa posizione. Per cui mi fa piacere che si arrivi ora ad accettare l'istituto regionale per la fauna selvatica, e a considerare questo strumento tutto da costruire e da inventare, tutto da riempire di gambe e di contenuti e di qualificazione, ma mi dispiace che non lo si sia fatto in Commissione, dove avremmo avuto la possibilità di parlare, separatamente, della questione che riguardava la gestione della fauna, rispetto alle questioni relative all'attività venatoria.

Qualche breve accenno, e poi concludo, sulle aziende faunistiche venatorie e sulle aziende agrituristiche-venatorie. Anche su questi problemi è necessario evitare di cadere in certe trappole. Non mi pare neanche il caso di mitizzare la possibilità di realizzare posti di lavoro creando speranze assolutamente vaghe e, per quanto mi riguarda, impossibili da realizzare, con le aziende agrituristiche-venatorie, risposte alla fame di lavoro che c'è in Sardegna.

Diciamo la verità: potremo consentire a qualche operatore agricolo di integrare il proprio reddito, ma non credo proprio che noi, con questa attività, riusciremo a creare molti posti di lavoro. Sulla questione delle aziende faunistico-venatorie, per quanto mi riguarda, è necessario tornare allo spirito della legge nazionale numero 157, dove si parla di prevalenti interessi e finalità naturalistiche-faunistiche, e non operare anche qui un'operazione di *maquillage* che vuole trasformare semplicemente le aziende autogestite in aziende faunistico-venatorie, riservando fra l'altro, così è scritto nel testo che viene in aula, ai soli cacciatori la possibilità di istituire e di attivare tali aziende.

Io credo che sia importante fare un'ulteriore riflessione; mi auguro che la legge sia approvata, mi auguro che ci sia, da parte di tutti, quello spirito di buona volontà che ha animato certamente, in molti momenti, i lavori della Commissione, al fine di superare quegli irrigidimenti che non ci hanno consentito di liberare la legge da una serie di articoli inutili, superflui, ridondanti, molto contorti e diffici-

li da leggere. Mi auguro che la legge, dicevo, sia approvata rapidamente, ma mi auguro che nell'approvare la legge noi teniamo veramente conto degli interessi di tutti e non solo degli interessi del mondo venatorio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, signori della Giunta, onorevoli colleghi, credo che l'intervento che mi ha preceduto abbia posto in evidenza alcuni problemi. In primo luogo la natura della legge: si parla di norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia in Sardegna. Sembra esservi, nel titolo, una differenza positiva rispetto alla legge statale, che parla di protezione della fauna selvatica omeoterma. Invece questo provvedimento (lo vediamo dal titolo ma anche dal contenuto) vorrebbe proteggere anche la fauna selvatica di rango inferiore nella scala dei viventi, ovvero sia in particolare gli anfibi e i rettili; però, quando esaminiamo la legge, ci accorgiamo che il novantanove per cento della stessa è dedicato all'esercizio della caccia.

Ora, io non credo che i problemi della fauna selvatica derivino esclusivamente dall'attività venatoria. Farei grave ingiuria ai cacciatori se dicessi che è la caccia che rappresenta il maggior pericolo per la fauna; i pericoli per la fauna sono ben altri: tutte le attività umane sono pericoli per la fauna. Quando si guida un'auto e si investe un passero chiaramente lo si uccide anche senza l'uso di un fucile; quando si svolgono attività agricole che rovinano i luoghi di nidificazione si danneggia la fauna; quando si usano pesticidi e insetticidi, quando si svolge anche un'attività edilizia in luoghi che rappresentano gli unici *habitat* per determinate specie, si danneggia la fauna. Io non credo, per esempio, che siano stati i cacciatori a provocare l'estinzione della foca monaca in Sardegna, credo che sia stata l'attività dei pescatori e la frequentazione turistica di certi luoghi.

Ebbene, tutti questi problemi nel progetto di legge non compaiono: sembra che l'unico pericolo per la fauna sia rappresentato dall'attività di caccia. Io credo che ci sia una grossa difficoltà a capire che non è la caccia il limite all'espansione naturale delle

specie animali; è proprio il complesso delle attività umane, oltre che lo squilibrio tra specie animali che molto spesso l'uomo provoca cercando di proteggere l'ambiente. Dio ci guardi dai protezionisti poco elastici! In certi luoghi, sotto la vigilanza di benemerite associazioni ecologiche, l'unico mammifero presente è la volpe, perché impedendo qualunque prelievo venatorio si favorisce l'animale che ha le maggiori capacità di competere, salvo poi il fatto che anche questo animale andrà verso l'estinzione perché non troverà più di che nutrirsi.

Il collega Zucca parlava di Senofonte e dei suoi libri sulla caccia; ma credo che Senofonte non avesse il problema della rarefazione della selvaggina perché ricordiamo che, ai suoi tempi, animali come il leone circolavano ancora nella Penisola ellenica, quindi non esistevano certamente problemi di penuria di selvaggina, tanto che molto spesso la fauna selvatica è stata considerata una disperazione dalle popolazioni agricole. Nel Medio Evo la caccia era attività dei nobili, ma più come obbligo che come *hobby*. Anche le *silvas* che facevano i giudici nella Sardegna erano considerate un'attività obbligatoria per preservare le colture agricole dalla gran massa di animali che, chiaramente, non contrastata dalle attività umane come oggi, rappresentava un grave danno per le colture agricole.

Ora, è vero che questi pericoli possono ripetersi se manca una gestione oculata della fauna. Noi abbiamo visto, nel caso dei cormorani per esempio, come norme protezionistiche rappresentino oggi un grave limite per le attività economiche di pesca, e abbiamo anche visto come vi sia un'intensificazione dei danni da selvaggina. Il fatto che il prelievo venatorio del cinghiale in certe zone sia troppo basso sta provocando un'invasione da parte degli ungulati in territori agricoli che avevano abbandonato da secoli, con conseguenti danni alle colture che vi sono praticate.

Credo che tutto questo però non possa ridursi, come fa la legge, a un rapporto di caccia. Manca un discorso generale sul rapporto fra l'uomo, gli animali e l'ambiente che, chiaramente, presuppone un discorso più complessivo di gestione del territorio. Noi, molto spesso, gestiamo il territorio esclusivamente dal punto di vista urbanistico, limitandoci all'elemento paesaggio, ma è sbagliato considerare il paesaggio l'unico aspetto tutelabile

del territorio, perché ambienti che non hanno un grande valore dal punto di vista paesistico possono averne dal punto di vista faunistico. Quando noi consentiamo l'insediamento turistico in un luogo che costituisce l'*habitat* di un animale (*habitat* che non è trasferibile né riducibile) chiaramente stiamo decretando la fine, o comunque poniamo in gravi difficoltà quella specie animale.

Credo quindi che in questa legge trovi affermazione il discorso errato e che sta alla base della legislazione statale, che i valori paesistici siano gli unici valori tutelabili, di conseguenza protezione della fauna significa istituzione di zone chiuse, di zone particolari e non gestione complessiva del territorio. Credo che vada elaborato invece un discorso complessivo di gestione del territorio; il discorso dei parchi tutto sommato è, da questo punto di vista, un discorso fallace, perché si preserva la fauna in determinati ambiti e poi non ci si cura di quello che avviene di questa fauna nel resto del territorio. Quando si prevedono, come avviene in questo provvedimento, strutture con intenti protezionistici su aree di 150 ettari, io credo che questo significhi abbandonare il restante territorio a una gestione non oculata.

E' vero che il progetto di legge prevede gli ambiti di caccia; questo rappresenta comunque un passo avanti, un legare il cacciatore al territorio, un legare il cacciatore alle risorse faunistiche di quel territorio, un incentivo a creare risorse faunistiche dove non vi sono, e comunque, un incentivo a incrementarle. Questo effettivamente è vero, però anche sotto questo profilo nel corso della discussione sono sorti vari problemi; in primo luogo ci si chiede se l'eccessiva rigidità in materia di selvaggina stanziale non sia poi controbilanciata, male, dalla eccessiva mobilità in materia di selvaggina migratoria.

Teniamo conto infatti che consentire a tutti i cacciatori di spostarsi ovunque all'inseguimento della selvaggina migratoria può rappresentare un grande pericolo per la medesima nel caso in cui la concentrazione avvenga in punti in cui la selvaggina migratoria si addensa per suoi motivi naturali. D'altra parte un'eccessiva riduzione della possibilità di cacciare, limitandola ad un solo ambito subprovinciale, rappresenta una grave limitazione alle possibilità di dare all'attività venatoria il carat-

tere di *hobby*, di esperienza, di contatto con la natura.

Poiché il testo tornerà in Commissione per l'esame degli emendamenti, credo che occorrerà riflettere su questi argomenti. Però questo provvedimento ha anche altri difetti, primo tra tutti quello di essere lungo e complesso. Io credo che questo Consiglio, e non solo con questa legge, dimostri di provare sfiducia verso l'amministrazione regionale. Credo che si vogliano scrivere leggi che sono atti amministrativi, che si voglia regolare minutamente qualunque cosa, senza tener conto che la fauna un anno ci può essere, l'anno dopo no, che i problemi possono presentarsi quindi con notevoli variazioni. Perciò lasciare uno spazio più ampio all'attività amministrativa potrebbe dare grandi vantaggi, ma, forse, questa sfiducia trova le sue ragioni nel rapporto non ottimale che esiste fra l'Assemblea e la Giunta. Anche in materia di ambiente credo che le incomprendimenti, per non chiamarle in altro modo, in tempi recenti vi siano state e vi siano tuttora.

Relativamente agli strumenti organizzativi dell'amministrazione regionale in materia di caccia, io ritengo essenziale l'Istituto per la fauna selvatica; questo Istituto deve possedere una tale autorevolezza scientifica da poter guidare l'azione regionale in materia di caccia, ma deve anche rappresentare il nostro biglietto da visita nei confronti della Repubblica, nei confronti dell'Unione Europea e nei confronti di quegli organismi internazionali che si occupano di tutela dell'ambiente.

Quindi occorre una struttura regionale di rango autorevole, anche se potrebbe essere un servizio interno all'Assessorato (il che avrebbe evidenti vantaggi) gestito da un dirigente, magari esterno, nominato per meriti scientifici in questa materia, questa credo sia l'unica garanzia. Occorre soprattutto evitare di farne un ufficio che passa carte e non studia i problemi della fauna, perché questo sicuramente sarebbe profondamente sbagliato, mentre dovrebbe conoscere la situazione della fauna in Sardegna avvalendosi di tutti gli strumenti che le tecniche moderne possono consentire, ovviamente in collaborazione con gli altri organismi che si occupano di caccia.

Queste, in linea generale, sono le mie opinioni su questo progetto di legge che è comunque importante che sia arrivato in Consiglio, ed è impor-

tante che il Consiglio l'approvi. Mi sembra però che vi sia nell'impostazione un altro grave difetto; all'articolo 1, si richiamano i principi stabiliti dalla legge 11 febbraio '92, numero 157; questa materia è materia di competenza primaria della Regione e quindi sono validi soltanto i principi dell'ordinamento giuridico, non le norme o i principi di quella legge.

Credo che in materia di caccia i principi dell'ordinamento giuridico prevedano che la selvaggina sia protetta, che la caccia vada autorizzata come forma di prelievo dell'eccedenza, che vi sia una possibilità di esercitare la caccia ponendo anche dei limiti alla proprietà privata; ma, al di fuori di questi principi, al di fuori del rispetto degli obblighi internazionali che ci condizionano certamente pesantemente, noi siamo liberi di strutturarci come vogliamo. Nel testo della legge non vi è il limite del numero di ettari per cacciatore quale previsto dalla legge numero 157; non vorrei che venisse introdotto surrettiziamente, per via delle condizioni degradate delle nostre campagne (con la siccità che molto spesso crea gravi danni alla fauna) il limite dei 30 ettari per cacciatore: sarebbe un grave errore. In Sardegna occorre un rapporto più alto considerato che il numero dei cacciatori e la superficie della Sardegna lo consentono. Per cui, effettivamente, occorre che le norme in materia tengano conto delle nostre particolari situazioni che, dal punto di vista faunistico, essendo la nostra terra un'isola, sono certamente molto diverse da quelle della penisola italiana.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore della difesa dell'ambiente.

SABA, Assessore della difesa dell'ambiente. Signor Presidente, signori consiglieri, ringrazio innanzitutto il Presidente, il relatore e i commissari della quinta Commissione ai quali va dato merito di aver svolto un importante e faticoso lavoro, di cui mi sono reso conto avendo avuto l'onore di partecipare ad alcune sedute. La corposa articolazione del provvedimento e gli equilibri raggiunti ne sono una evidente testimonianza.

Il dibattito in Commissione, che peraltro deve

ancora riunirsi per esaminare gli emendamenti, a volte ha raggiunto toni appassionanti, a volte toni vivaci, ma certamente il livello era di gran lunga costruttivo. C'era la consapevolezza delle difficoltà, c'erano contrasti che tuttora sussistono, però c'era consapevolezza che il male peggiore sarebbe stato quello di temporeggiare e di procrastinare i tempi di dotarsi di una normativa, ormai indispensabile, che disciplinasse l'utilizzo migliore del prezioso patrimonio di cui la Sardegna gode, però in maniera adatta ai tempi che viviamo.

I consiglieri, che con i numerosi interventi hanno animato il dibattito odierno, hanno ben evidenziato le caratteristiche salienti del testo unificato della proposta oggi pervenuta in Aula, compresi i delicati punti di compromesso raggiunti, lì dove sono stati raggiunti; ma hanno anche evidenziato con grande senso di responsabilità le problematiche che ancora rimangono da definire. Dopo quattro anni dall'entrata in vigore della legge numero 157, e a distanza di diciotto anni dall'entrata in vigore della legge regionale numero 32 siamo oggi al termine di un lungo e difficile *iter* che, io mi auguro di cuore, consentirà alla nostra Regione di dotarsi di una normativa adeguata ai tempi che viviamo.

Una normativa che recepisca le direttive dell'Unione Europea, ma che sia il più aderente possibile alle peculiarità e alle tradizioni di chi in Sardegna ama esercitare lo sport venatorio, ma soprattutto che sia una normativa attenta a far sì che il patrimonio faunistico della nostra Regione, il nostro prezioso patrimonio faunistico, sia sempre una fonte rinnovabile e nel migliore dei modi. Lo stesso titolo della legge, come ben evidenziava l'onorevole Diana, è composto di due parti: la prima è attenta alla salvaguardia del patrimonio, la seconda alla regolamentazione e all'uso disciplinato del prelievo e del godimento dello stesso.

Non dimentichiamo che la nostra fauna selvatica, parlo della fauna stanziale, è di gran lunga la più preziosa e unica nel contesto nazionale. E inoltre il testo proposto presta l'attenzione dovuta, sempre nel contesto dei tempi in cui viviamo, alla possibilità di sviluppare filiere socio-occupazionali anche in materia di fauna selvatica, di patrimonio faunistico e di prelievo dello stesso.

Io sono certo che il testo proposto, una volta esitato, costituirà un valido strumento per conse-

guire quel difficile equilibrio tra godimento e conservazione del bene di cui ho parlato, in maniera tale che - ripeto - tale bene abbia ad essere sempre una fonte rinnovabile, e quindi utilizzabile anche dalle generazioni future.

Il calendario venatorio 1996, è stato varato ieri per la prima volta, a memoria dei componenti, all'unanimità dal Comitato regionale faunistico, porta una data di chiusura provvisoria; inoltre, e questo tendo a sottolinearlo, a parte un significativo alleggerimento riguardante il prelievo della *alectoris barbara*, cioè della preziosissima pernice sarda, ricalca il calendario dello scorso anno. Tutto questo è stato fatto con una motivazione fondamentale, e cioè il riguardo che il Comitato ha avuto per il lavoro legislativo che inizia oggi in questo onorevole Consesso.

PRESIDENTE. Per un migliore impiego del tempo a disposizione, per accordi già presi in Conferenza dei Presidenti di Gruppo, ritengo necessario sospendere la seduta per un tempo brevissimo, diciamo dieci minuti, e convocare la Conferenza dei Capigruppo, invitando a questo incontro sia l'Assessore che il Presidente della competente Commissione, l'onorevole Ladu.

La seduta riprenderà alle ore 18 e 15.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 06, viene ripresa alle ore 18 e 34.)

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti di Gruppo ha deciso di anticipare la discussione del disegno di legge numero 237.

Discussione del disegno di legge: "Modifica delle leggi regionali 1° ottobre 1993, n. 50 (Modifiche alla legge finanziaria 1993) e 29 gennaio 1994, n. 2 (Legge finanziaria 1994) (237)"

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 237, relatore il consigliere Cucca. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il consigliere Cucca, relatore.

CUCCA (Progr. Fed.), *relatore*. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli Assessori, onorevoli colleghi, con ritardo arriva in aula la discussione delle modifiche delle leggi regionali, le finanziarie '93 e '94, in materia di macelli. Il problema macelli riveste una duplice importanza sia di carattere economico che di carattere sanitario. Dal punto di vista economico infatti la presenza di macelli adeguati alle normative comunitarie permette di diminuire i costi legati al trasporto degli animali e delle carni, limitando i disagi per allevatori e macellai, a vantaggio dei consumatori, nonché di sfruttare a pieno le risorse zootecniche di tutte le aree geografiche della Sardegna.

Dal punto di vista sanitario è noto che i macelli permettono un capillare controllo delle carni e quindi delle malattie che da queste possono essere trasmesse all'uomo. In assenza di tali strutture, invece, tendono ad aumentare le macellazioni clandestine che creano notevoli rischi per la salute umana. La situazione dei macelli in Sardegna si presenta alquanto diversificata o per un mancato rispetto della programmazione o per carenza della stessa; a fronte di aree dove esistono strutture di macellazione idonee e sufficienti, e talvolta sovrabbondanti e non utilizzate, esistono aree dove i macelli sono inadeguati o addirittura inesistenti, e altri chiusi.

Da queste situazioni, quindi, nasce l'esigenza dell'approvazione del presente disegno di legge che, modificando le leggi regionali, la numero 50 del '93 e la numero 2 del '94, consente l'utilizzo degli stanziamenti non solo per la ristrutturazione e l'adeguamento degli impianti destinati alla macellazione, in ossequio a precise disposizioni comunitarie, ma anche per nuove costruzioni. Inoltre questo provvedimento, non solo consente di creare le nuove strutture di macellazione, che ci auguriamo vengano progettate a livello di più comuni consorziati, per abbattere i costi di gestione che sono abbastanza gravosi, ma dà anche risposte concrete in termini occupativi alle migliaia di disoccupati della Sardegna che dovranno realizzare o ristrutturare gli impianti.

A noi poi resta la consolazione di riuscire a spendere risorse finanziate già dal 1993, e programmate dal 1994 fino al 1996, l'anno in corso, per complessivi 18 miliardi e 500 milioni che erano così

ripartiti: per il 1994, 10 miliardi e 500 milioni; per il 1995, 1 miliardo; per il 1996, 7 miliardi; più i contributi dell'Unione Europea e delle Comunità montane, che altrimenti si andrebbero ad aggiungere a quelle voci di bilancio programmate e non spese. Poiché il provvedimento legislativo è stato approvato all'unanimità dalla Commissione sanità, si auspica che la stessa unanimità possa raggiungersi anche in Assemblea.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Nizzi. Ne ha facoltà.

NIZZI (F.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a rafforzare la necessità di una legislazione in materia di macelli concorre la situazione di grave difficoltà della nostra economia. La carenza di macelli, cioè di locali idonei allo scopo in base alle nuove normative europee, comporta che i nostri animali non possono essere macellati e, di conseguenza, dato l'elevato consumo di carne, aumenta l'importazione della stessa non solo dall'Italia (e questo potrebbe andar bene), ma anche - e questo non va bene - dall'Europa e dal resto del mondo, per esempio dell'Argentina.

Noi dobbiamo sostenere questa legge quindi proprio per dare la possibilità ai nostri allevatori di produrre carni pregiate, macellarle *in loco*, e permettere così ai nostri conterranei di mangiare le carni prodotte in Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono uno che apprezza molto la buona carne sarda, quella cioè che non proviene da animali alimentati con i mangimi moderni, ma da animali allevati allo stato brado. Quindi la carne di cui si parla, si è persa nella notte dei tempi, perché un allevatore serio sa che allevando allo stato semibrado non quadrerebbe il bilancio della sua azienda. Quindi i sapori della carne sarda sono rimasti nella memoria di chi ha potuto gustare quella carne e magari ogni tanto, anche oggi, riesce a gustare un po' di carne proveniente da animali allevati allo stato semibrado.

Detto questo, nel quadro generale della legge dove si parla di nuovi mattatoi (immagino anche

dalla discussione che avrà preceduto l'approvazione da parte della competente Commissione, e anche dal lavoro probabilmente dello stesso gruppo proponente) mi pare che manchi un riferimento, quanto meno, ai dati sul rapporto popolazione-territorio e sulla convenienza o meno di queste opere. Perché, quando si parla di investimenti, bisogna pensare non solo in termini di immobilizzazioni nel tempo e agli eventuali ritorni che queste hanno, ma anche in termini di impegni notevoli di gestione, e di impegni notevoli per quanto attiene l'impatto ambientale.

Io credo che questo discorso, che avrebbe dovuto essere fatto a monte della proposta di legge, non vi sia stato, eppure dovrebbe essere alla base di qualunque azione salvo il caso in cui si facciano operazioni di maggioranza oppure operazioni che abbiano un risvolto socialmente utile. Oggi, però i tempi ci impongono di guardare anche ai fatti sociali con molta, molta attenzione e con molta delicatezza.

Come voi sapete, per il Gruppo di Alleanza Nazionale io ho presentato un emendamento sulla possibilità di costruire nuovi mattatoi; in effetti questo settore produttivo della Sardegna non è cresciuto e non cresce, certamente vi sono delle zone in cui il problema va risolto, ma non si risolve distribuendo miliardi che, vista l'entità, probabilmente serviranno per sistemare qualche struttura già esistente, per impostarne qualche altra molto piccola, ove veramente necessari, e qui chiudiamo perché le risorse non sono assolutamente sufficienti. Mi pare perciò esagerato parlare di nuove strutture.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Liori. Ne ha facoltà.

LIORI (A.N.). Anch'io vorrei esprimere delle perplessità in ordine a questo provvedimento. In primo luogo sull'origine dello stesso, perché non è stato accompagnato da uno studio convincente dei bisogni del territorio, soprattutto in relazione alle necessità di nuovi mattatoi in Sardegna.

Intanto, dobbiamo considerare che i nuovi mattatoi all'estero, dove veramente funzionano, sono delle vere e proprie industrie collegate ad una filiera di trasformazione e di commercializzazione del prodotto destinato poi a essere distribuito su

tutto il territorio nazionale; è il caso della Francia e della Germania, dove pochissimi mattatoi lavorano su scala industriale. Niente di tutto questo si evince dalla relazione di accompagnamento a questo provvedimento.

Io sono preoccupato soprattutto perché si prevede la costruzione di nuovi mattatoi, che in base ai nuovi criteri necessitano di studi di impatto ambientale che allo stato non sono stati presentati né prima né dopo la discussione di questo disegno di legge. Quindi ho delle perplessità sulla necessità di costruire nuovi mattatoi, mentre occorrerebbe ristrutturarne alcuni situati in posizioni strategiche per rispondere alle esigenze locali.

Sappiamo tutti che siamo importatori e non esportatori di carne, ma non bisogna trasformare questa legge, comunque, in un affare per i progettisti e per i costruttori; noi dobbiamo rispondere, per non sperperare i fondi, alle esigenze del popolo sardo. Ribadisco quindi che il problema potrebbe risolversi ristrutturando quei pochi mattatoi situati in posizione strategica nel territorio, e, problema più importante, facendo in modo che siano gestiti in modo efficiente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare la consigliera Ivana Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI IVANA (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghe, colleghi, Assessori, io credo che con questo disegno di legge non si voglia, naturalmente, costruire in ogni luogo dei mattatoi. Credo che l'intento del legislatore fosse semplicemente quello di rispondere alle norme poste dai regolamenti comunitari, che vietano l'ubicazione dei mattatoi all'interno dei centri abitati.

Il fatto che, oltre a prevedere la ristrutturazione di alcuni mattatoi, si preveda anche la costruzione di altri sta a significare, naturalmente, che questo deve essere fatto in base alla programmazione regionale. Vi è infatti l'intento di limitare la costruzione di nuovi mattatoi solo ed esclusivamente a quelle zone dove essi sono necessari, e a far sì che questi mattatoi rispondano a un'utenza di più comuni. Quindi non un mattatoio per ogni comune così come avviene per la costruzione delle chiese, ma solo e semplicemente rispondere alle necessità di una certa utenza in alcuni luoghi dove sarebbe

molto più oneroso trasportare il bestiame.

Soprattutto questo disegno di legge prevede, per esempio, la costruzione di mattatoi a capacità limitata, nel senso che in base al tipo di utenza che esiste in determinati territori non è necessario costruire tutte le tre linee di macellazione.

Non vogliamo costruire un numero illimitato di mattatoi perché, come il collega che mi ha preceduto ha ricordato, le risorse economiche finanziarie non sono tali da poterci permettere ciò, ma sicuramente in modo oculato potranno essere ristrutturati quelli che è possibile ristrutturare se rispondono alle norme CEE, e costruire solo quelli strettamente necessari.

Voglio poi rispondere, perché sempre più spesso in quest'Aula e anche per questioni che attengono ad altre sfere lo si dice, a coloro che ci accusano di fare proposte con l'intento di gonfiare le tasche di costruttori, di progettisti, eccetera. Io credo che sia ora di smetterla con queste illazioni anche perché basta porre in essere i controlli. Continuare con questi discorsi, oltre a non avere senso, non ci permette neanche di ragionare sul merito delle questioni.

Allora, coloro che intervengono su materie varie ripetendo questa storia è il caso che inizino a pensare ad altre argomentazioni.

Un ultimo chiarimento, questo disegno di legge sui mattatoi non ha nessuna attinenza con i lavori socialmente utili, come pure è stato detto. Cerchiamo quindi di rimanere nell'ambito dell'argomento in discussione, evitando temi estranei al dibattito.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (Gruppo Misto). Presidente, molto brevemente. Io spero fermamente che l'Assessore e la Giunta riflettano sulle questioni poste dai colleghi. Noi abbiamo esaminato questo problema, credo, nella finanziaria '95, e ricordo che ci fu in una serie di località una sorta di rivolta contro la chiusura dei mattatoi. Chiusura che comporta necessità di spostamenti difficoltosi e spesso, come avviene ancora nel Campidano di Cagliari, l'attività di macellazione si svolge in impianti privati che sono autentiche fogne. Inoltre, nelle zone più povere dell'Isola

vi era una situazione ormai consolidata per cui si spuntavano dei prezzi anche di qualche migliaio di lire superiore a quelli di mercato, specialmente durante la primavera, per agnello, capretto e anche porchetto, che venivano acquistati da operatori del Continente (non so se vengano ancora) e trasportati con carri frigoriferi attrezzati, moderni.

La chiusura di questi mattatoi ha determinato una situazione di tensione che ha portato in Consiglio regionale numerosissime delegazioni che chiedevano di incontrarsi con gli Assessori, con i consiglieri, con i Capigruppo, eccetera; è poi subentrato una specie di *black out*, anche se la situazione, devo dire, per chi conosce i dati, è migliorata in quest'ultimo periodo. La Valriso, per esempio, che era sull'orlo del fallimento ha raggiunto nel corso delle ultime settimane, anche grazie alla mucca pazza, consistenti quote di macellazione arrivando fino a 1200-1300 quintali alla settimana (l'ottimo per questi impianti, che sono moderni e funzionali, è intorno ai 1500 quintali alla settimana).

Sempre alla Valriso, per esempio, per non operare licenziamenti, o mettere in cassa integrazione, i lavoratori e le organizzazioni sindacali hanno raggiunto un accordo assolutamente encomiabile: l'orario di lavoro è stato ridotto di nove ore per tutti i lavoratori; in questo modo c'è una continuità lavorativa per tutti i dipendenti, pare anche raggiungibile in tempi brevi l'obiettivo dei 1500 quintali di macellazione alla settimana. Però questo criterio non può essere applicato a vaste zone dell'Isola, perché il costo del trasporto è molto alto, i tempi di trasporto lunghi per cui i macellai devono rinunciare alle interiora, che in genere vengono ancora vendute nei nostri paesi.

Il problema, per tornare al disegno di legge, è che questo codicillo, consentitemi di chiamarlo così, che è stato incluso in questo articolo 1, sulla realizzazione di nuovi mattatoi, secondo me, può creare delle grosse difficoltà per la situazione esistente in Sardegna. Intanto per la natura degli investimenti; a quanto ammonta il finanziamento? Se si trattasse di 80, 100, 150 miliardi sarebbe anche possibile realizzare quanto previsto dall'articolo 1, perché un nuovo mattatoio oggi, tra strutture, infrastrutture e altri accessori (compreso il recepimento delle aree), è costosissimo.

Seconda questione; ci sono mattatoi che ri-

chiedono, relativamente, poche risorse finanziarie per essere completati, resi efficienti e rispondenti alla normativa CEE. Io potrei citarne alcuni situati nella Provincia di Cagliari, conosco meno le altre province. Questo ci consentirebbe, intanto, di risolvere una certa situazione nello stesso tempo, di impedire quello che i colleghi stanno denunciando: la parcellizzazione delle strutture come è avvenuta in passato quando si costruiva un ambulatorio in tutti i comuni, poi chiuso; una cantina sociale in tutti i comuni, poi fallita. Basti pensare a Terralba, Marrubiu, il bivio di Mogoro, Arborea, quattro cantine sociali in un perimetro limitatissimo. La stessa cosa è avvenuta per le cantine sociali del Campidano.

Abbattere i costi, concentrare la produzione, anche in questo caso perché sarebbe la produzione di carni macellate, non può che essere un obiettivo della Regione per risparmiare, per rendere efficiente il servizio, per impedire sperperi, per consentire alle popolazioni di giovare rapidamente di centri di macellazione che consentano di migliorare i proventi che i produttori ricavano dalla macellazione del proprio bestiame.

Su questo mi sembra che dobbiamo riflettere, se poi vogliamo mantenere in legge - io riterrei di no - questo punto controverso, io direi che il Consiglio deve, con un imperativo preciso, dire alla Giunta regionale che deve completare quei mattatoi che rispondono naturalmente alle esigenze prospettate, quindi rendere efficiente il servizio per le popolazioni che ne hanno fruito finora, o ne avevano fruito prima del varo di queste normative CEE. Poi, come giustamente anche qui è stato detto, costruire dei mattatoi che servano zone omogenee, zone su cui insiste un'alta densità di popolazioni, di comuni, ma anche di allevamenti.

In zone che conosco posso dire che vi sono due o tre comuni che hanno più allevamenti di bestiame di quanti non ne associ Felice Floris con i 63 comuni della sua associazione. Dico questo pur con rispetto di Felice Floris e della sua associazione. Per esempio Guspini, Arbus e Villacidro hanno 130 mila capi di bestiame. Solo Guspini ha 63 mila capi ovini. Sono allevamenti importanti, e altri si stanno sviluppando anche in altre zone.

Occorre costruire impianti che allevatori e macellai possano raggiungere agevolmente; questo comporterà un risparmio nei costi dei trasporti e la

possibilità, accelerando i tempi per la macellazione, di acquisire un maggiore valore aggiunto. Comportarsi diversamente significherebbe ancora una volta operare una distribuzione a pioggia, irrazionale, clientelistica, non rispondente ai bisogni e alle esigenze esistenti oggi in Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Lorenzoni. Ne ha facoltà.

LORENZONI (Popolari). Signor Presidente, semplicemente per svolgere alcune considerazioni di ordine generale. Questo disegno di legge giunge a proposito, e a me pare di riscontrarvi una incentivazione alla creazione di consorzi, e quindi il venir meno di quella dispersione di impianti a cui invece alcuni colleghi accennavano.

Volevo far notare, e mi spiace che non l'abbia notato l'onorevole Biggio che pure è uomo esperto di zootecnia, che con l'introduzione delle quote latte in Sardegna, soprattutto nel settore del latte vaccino, si è venuto a creare un cambiamento radicale nella zootecnia sarda, per cui si è passati dagli allevamenti da latte agli allevamenti specializzati, di dimensioni razionali, tra i quali vantiamo anche i migliori allevamenti d'Italia nel settore della "bruna" ad Arborea. E questo è per noi un vanto.

Quindi gli allevamenti da latte si sono trasformati in allevamenti da carne, e gli allevamenti intensivi si sono trasformati in allevamenti semi intensivi. L'introduzione di razze pregiate, provenienti dalla Francia, in particolare la *Charolais* e la *Limousin*, ha consentito un razionale miglioramento della zootecnia sarda da carne e si notano i lusinghieri risultati. In una recente mostra allevamenti della Provincia di Sassari, della Provincia di Oristano e della Provincia di Cagliari hanno ottenuto riconoscimenti di carattere nazionale e internazionale.

Il relatore, onorevole Cucca, diceva, e io concordo, che il problema fondamentale non è quello della grande macellazione. Per la grande macellazione in Sardegna non siamo all'anno zero, ma esistono impianti di prim'ordine, esistono strutture di trasformazione di carattere pubblico e di carattere privato; il problema fondamentale invece, sul quale è necessario intervenire, è quello della macellazione clandestina.

La macellazione clandestina è un fenomeno, a mio avviso, purtroppo endemico, ed è creato dall'assenza *in loco* di impianti di macellazione. Nel settore dei piccoli animali, degli ovini e dei suini in particolare, la macellazione clandestina è un fenomeno diffuso perché non si possono fare 50 chilometri per portare al macello cinque pecore o quattro suini. Questo provvedimento tende a sanare questo problema con la ristrutturazione dei mattatoi esistenti e con la costruzione di nuovi. Il termine nuova costruzione non può scomparire dal testo dell'articolo, perché non è pensabile che si ristrutturino impianti ubicati all'interno delle città o dei paesi, ma che sono fatiscenti e assolutamente fuori luogo; in questo caso dobbiamo pensare evidentemente alla costruzione di un nuovo mattatoio.

Molti di questi mattatoi saranno a capacità ridotta, alle cosiddette mille UBA per utilizzare un termine dell'Unione Europea, ma sono proprio quelli che permetteranno di risolvere il problema della macellazione clandestina. Io annuncio quindi la nostra posizione favorevole su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (Popolari). Anch'io, brevissimamente, per dire che condivido la proposta elaborata dalla Commissione sanità in materia di interventi per la ristrutturazione e la costruzione dei nuovi mattatoi. Semmai mi rammarico perché è passato quasi un anno dall'approvazione di un ordine del giorno del Consiglio regionale nel quale si prendeva in esame la grave situazione dei mattatoi e si stabiliva la necessità di rivedere le norme della finanziaria che prevedevano interventi soltanto per la ristrutturazione o il completamento dei mattatoi già esistenti. Presentando quell'ordine del giorno si pensava che in tempi brevi si sarebbe arrivati a una soluzione del problema dei mattatoi. Purtroppo, il disegno di legge è arrivato con un certo ritardo, però ben venga se servirà a risolvere i problemi relativi alla macellazione oggi in Sardegna.

Diceva il relatore, l'onorevole Cucca, giustamente, che vi sono due ordini di problemi: uno di ordine economico e l'altro di ordine sanitario. I motivi di ordine economico quali sono? Oggi, i matta-

toi in Sardegna così come sono distribuiti portano un dispendio economico tale da diventare quasi inservibili agli operatori. Se un pastore infatti per macellare due pecore deve fare 100 chilometri, non si capisce quale vantaggio possa mai ricavare dalla macellazione di questi capi di bestiame. Quindi, data la carenza di strutture di macellazione nel territorio della Sardegna, la gente macella clandestinamente, senza i dovuti accorgimenti sanitari presenti nei macelli, vendendo poi a privati, o comunque, consumando in proprio la carne. In questo modo nascono problemi anche dal punto di vista sanitario.

Quando poi si dice che in Sardegna possono esistere soltanto un paio di strutture specializzate, in regola cioè con le normative della CEE, si trascura il fatto che hanno grande importanza, direi anzi che hanno più importanza, i mattatoi a ridotta capacità operativa. Noi infatti esportiamo la carne soltanto nel mese di dicembre, principalmente agnelli; e in pratica tutta la carne che produciamo la consumiamo in Sardegna. Ciò significa che questa carne viene macellata nei mattatoi a ridotta capacità operativa che sono quelli che funzionano tutto l'anno e sono quelli più funzionali alle esigenze degli allevatori.

Quindi, in Sardegna oltre a quei due o tre mattatoi col timbro CEE è di gran lunga più importante realizzare una rete di mattatoi a ridotta capacità operativa, uno per ogni zona, in modo da consentire quella macellazione quotidiana che è propria di varie zone che oggi, purtroppo, sono scoperte. Bene ha fatto pertanto la Commissione sanità a presentare questo provvedimento che, se verrà approvato, consentirà oltre che la ristrutturazione di alcuni mattatoi anche la costruzione di nuovi mattatoi dove non c'è assolutamente la possibilità di ristrutturare, come nel caso dei mattatoi ubicati all'interno dei centri abitati. Ristrutturare questi edifici significherebbe spendere soldi inutilmente.

Pertanto io credo sia molto più economico costruire mattatoi in zone che abbiano le infrastrutture indispensabili e necessarie, e soprattutto mattatoi che possano essere utilizzati anche nel prossimo futuro. In conclusione, concordo in pieno sulla proposta e io mi auguro che questo sia un primo passo verso la definizione di un grave problema che tutti gli operatori economici del mondo agropastorale hanno denunciato in questi anni.

NIZZI (F.I.). Vorrei sapere, Presidente, sull'ordine dei lavori se siamo ancora in discussione generale o se siamo già passati alla discussione degli articoli e degli emendamenti.

PRESIDENTE. Siamo nella fase della discussione generale. E' iscritto a parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Signor Presidente, io impiegherò pochissimi secondi anche perché sono perfettamente d'accordo su quanto hanno detto poc'anzi i colleghi di Gruppo, Cucca e Dettori, e non ripeterò le loro argomentazioni. L'unico concetto che voglio rimarcare anch'io è che i soldi vanno spesi bene, per dirla proprio papale papale. Quindi il Consiglio, questo sta emergendo dalla discussione, dà alla Giunta l'indicazione di presentare un programma molto rigoroso e molto serio.

Provo ad esemplificare; primo, programma rigoroso penso che significhi non costruire un nuovo mattatoio se ce n'è uno funzionante a distanza ragionevole. Mi dicono che in Olanda, che ha un sistema di produzione zootecnica un po' più importante del nostro, ci sono due mattatoi. Quindi, non costruire un nuovo mattatoio se ce n'è uno funzionante a distanza ragionevole. Questo è il primo punto.

Secondo punto, meglio finire due mattatoi, che iniziarne quindici e lasciarli a metà, perché non servono a nulla. Terzo punto, privilegiare i complementi e le ristrutturazioni salvo i casi, ci possono essere, come è stato rimarcato, di zone vaste con indici di allevamento alti e scoperte. Lì ha senso intervenire. Il mio ragionamento è molto semplice, lo dico parlando dei mattatoi ma credo che avrò modo, da qui in avanti, di rifarlo su altri argomenti.

Noi abbiamo di fronte un tempo che sarà caratterizzato da scarsità di risorse. Personalmente penso che la Regione si troverà a vivere, forse non ne siamo ancora del tutto consapevoli, una vera e propria emergenza finanziaria; e allora i soldi vanno spesi produttivamente, intelligentemente, perché o noi siamo in grado come Consiglio, come Giunta, nell'insieme, di dominare localismi e inefficienze, che sono una tentazione che sempre può ricorrere, oppure faremo bene a dedicarci ad altro lasciando la politica a quelli migliori di noi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Signor Presidente, il mio intervento sarà estremamente sintetico. Il discorso svolto dall'onorevole Scano viene da noi recepito completamente; fermo restando che questo discorso naturalmente è stato rivolto alla Giunta ed io, in questo senso, voglio sviluppare l'intervento.

Sono d'accordo sul recupero delle somme degli anni precedenti, così come prevede la legge, e cioè le somme del '93, del '94 e anni successivi; sarei anche d'accordo però sul fatto che la Giunta stessa presenti un piano organico per i mattatoi al Consiglio per essere tutti consapevoli che i finanziamenti vanno spesi nella maniera migliore, e non ricorrendo a quelle spese di campanile che già da tempo la Giunta dovrebbe avere abolito dal suo bilancio.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale.

FADDA (Popolari), *Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei ritornare indietro di un anno e ricordare il dibattito che avvenne in quest'Aula e che coinvolse tanti oratori, come oggi, con una passione forse maggiore. Mi ricordo l'ordine del giorno, approvato dal Consiglio, con il quale si chiedeva alla Giunta regionale di impegnarsi affinché la CEE concedesse una proroga per evitare la chiusura di tanti mattatoi a capacità limitata, di presentare un programma, di modificare la legge per poter costruire anche nuovi mattatoi. E debbo dare atto alla Commissione, al relatore, agli oratori intervenuti oggi, della sensibilità dimostrata.

Io vorrei far rimarcare che la Giunta regionale non ha fatto altro che recepire quanto contenuto nell'ordine del giorno approvato da questa Assemblea. Lo dico con molta serenità, perché la Commissione consiliare (dobbiamo dire come funziona la burocrazia all'interno della Regione) ha lavorato più velocemente della burocrazia regionale. Credo che questo provvedimento abbia impiegato quattro mesi per arrivare da Villa Devoto in Consiglio:

quattro mesi per compiere cento metri. La Giunta regionale è impossibilitata a presentare qualsiasi programma richiesto con ordini del giorno, o con mozioni, da quest'Aula, perché non avendo la possibilità di programmare anche nuove costruzioni, è chiaro che non si può avere una visione completa del problema dei mattatoi in Sardegna.

La Giunta regionale ha presentato un emendamento all'articolo 1 per permettere a quei Comuni che in passato hanno ottenuto dei finanziamenti per ristrutturare dei mattatoi situati all'interno dei centri abitati, di utilizzare quei finanziamenti diversamente. Quindi l'emendamento che la Giunta presenta non è altro che una conseguenza del dibattito, appassionato, svoltosi in quest'Aula un anno fa e, credetemi, l'Esecutivo non ha aggiunto nulla; per cui le perplessità sorte oggi sono le stesse sorte anche un anno fa. Io mi auguro perciò di poter presentare prima alla Giunta, e dopo al Consiglio, con il concerto tra l'altro dell'Assessorato dei lavori pubblici, un programma che possa essere condiviso da tutti.

Credo che in nessuno ci sia più l'intento di spendere per soddisfare campanili e per soddisfare clientele; perché, se così fosse dimostreremmo di non capire davvero le difficoltà che in questo momento sta attraversando non solo la nostra Isola, ma in generale l'Italia. Debbo dare atto ancora una volta alle Commissioni consiliari competenti, a differenza della Giunta regionale che aveva stanziato in bilancio somme inferiori, di avere rispettato il contenuto dell'ordine del giorno aumentando i fondi a trenta miliardi per il triennio. Con il recupero delle somme relative agli anni precedenti, di cui ho parlato prima, io credo che possiamo dare una risposta definitiva alla programmazione dei mattatoi in Sardegna.

Per quanto riguarda l'ubicazione di questi mattatoi, a mio avviso occorre tener conto, innanzitutto, del luogo in cui la produzione avviene. Non è certo il numero degli abitanti che può condizionare il programma; credo invece che siano importanti il numero dei capi di bestiame presente in certe zone, e il sistema dei collegamenti all'interno della nostra Isola. E' chiaro che dieci chilometri su certe strade si percorrono in dieci minuti in macchina; mentre su alcune strade delle zone dell'interno della nostra Isola si percorrono magari in mezz'ora proprio per

la carenza di collegamenti.

In conclusione, mi auguro che il programma che verrà presentato in Commissione tenga conto delle raccomandazioni emerse sia dal dibattito odierno che da quello di un anno fa.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del Titolo.

PIRAS, *Segretario*:

Titolo

Norme di modifica dell'art. 7 della L.R. 1° ottobre 1993, n. 50 (Modifiche alla legge finanziaria 1993) e dell'art. 13 della L.R. 29 gennaio 1994, n. 2 (Legge finanziaria 1994), in materia di mattatoi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo Titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

PIRAS, *Segretario*:

Art. 1

1. Le autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 13 della legge regionale 29 gennaio 1994, n. 2 e all'articolo 7, comma 6, della legge regionale 1° ottobre 1993, n. 50, sono destinate, oltreché alla ristrutturazione e al completamento di mattatoi esistenti al fine di adeguarli alla vigente normativa comunitaria, anche alla realizzazione di nuovi mattatoi.

2. I finanziamenti concessi ai comuni ai sensi delle autorizzazioni di spesa di cui al comma 1 possono essere utilizzati, in caso di realizzazione di mattatoi consortili, mediante il convenzionamento con altri comuni realizzatori delle opere, ai sensi dell'articolo 24 della Legge 8 giugno 1990, n. 142.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

PIRAS, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Giunta regionale

Art. 1

All'articolo 1, dopo il comma 2, aggiungere il seguente comma 3: "Per i finanziamenti concessi ai Comuni ai sensi delle autorizzazioni di spesa di cui al comma 1 e utilizzati per la realizzazione di nuovi mattatoi, il termine di impegnabilità fissato dall'art. 6 della L.R. 15 febbraio 1996, n. 9, è ulteriormente prorogato al 30 giugno 1997". (1)

Emendamento soppressivo parziale Biggio - Masala

Art. 1

All'articolo 1 primo comma cassare le parole: "anche alla realizzazione di nuovi mattatoi". (2)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 1, ha facoltà di parlare l'Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale.

FADDA (Popolari), *Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 2 ha facoltà di parlare.

BIGGIO (A.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sempre nell'ambito delle osservazioni che ho svolto, e che qualche collega, mi compiacchio, ha anche ripreso, io do per scontato che certe scelte siano state fatte sulla base di valutazioni di carattere complessivo. Ma, per quanto ci insegnino che la legge deve essere generale e astratta, questa legge, io insisto, è troppo astratta; manca infatti un'analisi sui costi di gestione di queste strutture, manca un quadro di riferimento. Ripeto: non sono in discussione quelle strutture effettivamente necessarie ad un territorio. Ma sappiamo bene, perché abbiamo vissuto l'esperienza dei PIA, che cosa succede nei

casi in cui si promulgano delle leggi di questo tenore.

Ove ce ne fosse ancora bisogno, è un'ennesima dimostrazione o del fatto di avere troppo lavoro, oppure del fatto che gli approcci a questi problemi continuano ad essere di un certo tipo. Di conseguenza occorrerebbe una riflessione più ampia e più seria. Nessuno mette in discussione certe esigenze; però va anche detto che la macellazione abusiva non si eviterà solo con l'istituzione di nuovi macelli. E' necessario invece un cambiamento di mentalità totale di certi ambienti. Per cui insisto sul mio emendamento e chiedo il voto segreto.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere del relatore della Commissione ha facoltà di parlare il consigliere Cucca.

CUCCA (Progr. Fed.), *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento presentato dalla Giunta, è da ritenersi indispensabile e quindi si accoglie. Per quanto riguarda l'emendamento numero 2, da numerosi interventi, e mi pare insito nello stesso articolo, non c'è un invito a creare centinaia di nuovi macelli, assolutamente.

Io credo che lo spirito dell'articolo 1 sia quello di privilegiare le ristrutturazioni; ma dove eventualmente questa non sia possibile e sia più conveniente creare un nuovo mattatoio, che serva naturalmente diversi comuni, io credo si debba dare l'opportunità di una nuova costruzione. Pertanto l'emendamento non è accoglibile.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale.

FADDA (Popolari), *Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale*. La Giunta non accoglie l'emendamento numero 2.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Nizzi. Ne ha facoltà.

NIZZI (F.I.). Presidente, onorevoli colleghi, per sostenere la necessità di destinare alla realizzazione di nuovi mattatoi le cifre messe in bilancio è

sufficiente sottolineare che in determinate zone, così come ha sostenuto l'Assessore della sanità, non esistono né strutture adeguate, né strutture che possano essere adeguate. Per cui o si dà la possibilità a questi comuni di costruire anche nuovi macelli, oppure si obbligheranno i produttori di intere zone a trasportare i propri capi in altre località.

Operare un confronto fra le infrastrutture della nostra Isola relativamente al sistema dei trasporti, con quelle di altre zone, sarebbe come mettere a confronto il nord Europa con il nord Africa. Noi purtroppo possiamo essere assimilati più a una periferia, estrema, dell'Africa settentrionale che non ad una avanzata democrazia del centro e del nord Europa. Per cui è possibile che in Olanda vi siano soltanto due macelli, ma qui non ne abbiamo neanche uno, e soprattutto non abbiamo le possibilità di costruire solo uno o due macelli.

SCANO (Progr. Fed.). Bisogna capire l'italiano prima di parlare.

NIZZI (F.I.). Sì, sì, ma noi capiamo bene l'italiano. A lei, Scano, ogni tanto viene in mente di fare il professore; lei il professore non lo può fare, non lo deve fare soprattutto per rispetto dei colleghi. Lei faccia, per cortesia, l'alunno come facciamo tutti perché siamo qui per imparare. Io posso anche non aver capito bene ciò che lei ha detto, però lei non deve dire che io non ho capito bene.

SCANO (Progr. Fed.). Gli altri hanno capito.

NIZZI (F.I.). Lei deve dire: io non mi sono spiegato bene. Sarebbe meglio.

Comunque io volevo sostenere che l'emendamento presentato dai colleghi non poteva e non doveva essere accolto; bisogna dare la possibilità infatti, sempre nell'ambito di un piano razionale di strutturazione dei mattatoi, sia di ristrutturare quelli esistenti se è fattibile, o di costruirne di nuovi nelle località dove mancano.

Io chiedo all'amico onorevole Biggio, primo firmatario dell'emendamento, la cortesia di ritirarlo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Secci. Ne ha facoltà.

SECCI (Popolari). Signor Presidente, due brevissime considerazioni. Io ho accolto con meraviglia la presentazione dell'emendamento numero 1 e la conseguente richiesta dei colleghi di cassare le parole che sono nello stesso contenute. Volevo ricordare due aspetti che ritengo importanti; il primo riguarda i lavori delle Commissioni. Poiché alle Commissioni dobbiamo attribuire in qualche modo la responsabilità istruttoria, occorre allora, in maniera definitiva, decidere che ruolo hanno queste benedette Commissioni. In Commissione sanità il provvedimento della Giunta è stato approvato all'unanimità. Io non ricordo chi partecipa a questa Commissione, ma certamente sono rappresentati tutti i Gruppi.

Il secondo aspetto fondamentale che voglio richiamare, onorevoli colleghi, è quello relativo al fatto che il provvedimento della Giunta ha, come contenuto, esclusivamente le parole che i colleghi vogliono eliminare. Allora chiamiamo le cose con nome e cognome, e diciamo chiaramente che da parte di qualche Gruppo o di alcuni colleghi, si vuole annullare il provvedimento. Diamo alle parole il significato che devono avere.

Io sono convinto, come lo sono altri, probabilmente, Presidente e colleghi, che sul problema della macellazione occorra più che una leggina di un articolo, ad integrazione delle finanziarie, un progetto di programmazione seria. Forse sono stati già predisposti dei progetti, sui quali bisognerà indubbiamente tornare perché occorre razionalizzare questo sistema: non possiamo più gestirlo in termini antichi.

Nel caso in esame, si sta ponendo rimedio a un problema di pianificazione di risorse già assegnate a comuni, ma si sta anche introducendo un principio innovativo fondamentale, e cioè che il sistema della macellazione va orientato verso il "consortile" e non più attraverso la diffusione nel territorio di presenze minimali che hanno costi eccessivi, dei quali solo le amministrazioni locali sono perfettamente a conoscenza.

Presidente, in conclusione, è per questo motivo che io non concordo sull'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Cadoni. Ne ha facoltà.

CADONI (A.N.). Signor Presidente, per con-

fermare l'emendamento dell'onorevole Masala e dell'onorevole Biggio, anche perché uno dei mali maggiori in Sardegna è rappresentato dalle incompiute, in tutti i campi le opere iniziate con contributi regionali non sono mai state portate a termine. E ricordo anche che due anni fa, in Commissione bilancio e programmazione, si cercò di favorire e di privilegiare proprio gli interventi finalizzati al completamento delle opere.

Sui mattatoi siamo punto e a capo, visto che quando era Assessore l'onorevole Oppi, si stanziarono fondi per costruire un mattatoio a tre o quattro chilometri dalla Valriso. Secondo me invece bisogna privilegiare, lo spirito della legge è questo, il completamento e il funzionamento, secondo le normative CEE, dei mattatoi già esistenti o che sono stati chiusi perché non rispondenti più ai requisiti richiesti dalla Comunità Europea.

Non vedo dunque perché si trovino difficoltà ad accettare questo emendamento, a meno che non si faccia un atto di coraggio e si dica: i fondi sono 18 miliardi, 30 miliardi, non so, si completino e si mettano in ordine quei macelli che oggi sono chiusi perché non sono conformi alle normative europee e poi, eventualmente, si parlerà di nuovi macelli. Concordo anche con l'assessore Fadda sulla opportunità di situare i mattatoi laddove c'è un carico di bestiame che li richieda; non dobbiamo pensare cioè agli interessi di campanile o alla propaganda elettorale costruendo un macello nel paese di questo o di quel consigliere regionale che, magari, non sono più in quest'Aula. Se vogliamo far funzionare i mattatoi, se vogliamo far funzionare la zootecnica, si dovrebbero creare i servizi laddove effettivamente servono. Perché è vero, come diceva l'assessore Fadda, che dieci chilometri sulla strada statale 131 si percorrono in dieci minuti, è anche vero che in Ogliastro dieci chilometri si percorrono in tre quarti d'ora, e questo comporta viaggi più lunghi per il bestiame. Di conseguenza, è giusto che anche in Ogliastro venga localizzato un frigomacello, un mattatoio così come esiste per il Campidano (la Valriso), così come esiste a Chilivani.

Se non vogliamo, ancora una volta, sperperare i soldi in interventi inutili creando cattedrali nel deserto, sapendo che con questi finanziamenti non si potranno terminare gli interventi, tanto vale finalizzare le risorse al completamento delle strutture

esistenti. Sappiamo che tali strutture esistono, e che in alcune zone, proprio per il carico di bestiame che vi è, è necessario che siano attivate pienamente, soprattutto perché noi conosciamo tutte le difficoltà che sorgono nei periodi di Pasqua e Natale per la macellazione degli agnelli.

Oggi quindi portiamo avanti il discorso dei macelli che sono chiusi, poi, eventualmente, se necessario affrontare il discorso della costruzione di un nuovo macello in una zona che ne è sprovvista e dove veramente si prospetti tale esigenza, si troverà un modo per poterlo realizzare. Però, se disperdiamo questo finanziamento in mille rivoli non realizzeremo niente.

FADDA (Popolari), *Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale*. Se non approviamo questa legge non si fa niente.

CADONI (A.N.). Sì, però non si toglie niente a questa legge accogliendo l'emendamento Masala-Biggio. Infatti, sopprimendo le parole "nuovi mattatoi e nuovi interventi" si dice che vanno completati soltanto quelli esistenti, perché sono quelli che devono funzionare; in caso contrario rischiamo di non completare quelli esistenti e di non iniziarne neanche di nuovi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (Gruppo Misto). Signor Presidente, io vorrei fare due osservazioni brevissime, però molto amichevolmente vorrei dire all'onorevole Secci che la votazione all'unanimità in una Commissione non blinda un provvedimento. Ogni commissario ha diritto ad un ripensamento e a esprimersi, a votare, a parlare, e quant'altro, liberamente in sede di Assemblea. Questo è il compito del consigliere regionale, non credo che si possa essere vincolati da un'espressione di adesione formulata in sede di Commissione, altrimenti la democrazia viene violentata sul serio.

Le mie osservazioni sono queste; l'onorevole Fadda stamattina, discutendo la legge che proroga l'utilizzo dei fondi della legge numero 45, fondi stanziati per il '91-'92 e che i comuni non hanno ancora utilizzato al 31 marzo '97, ha svolto delle argo-

mentazioni assolutamente condivisibili. Ha detto, e questo è un argomento molto serio, che ci sono comuni che hanno trascurato di presentare i programmi e di utilizzare i fondi perché sanno che il periodo indicato nella legge, originariamente, o quello stabilito nella ripartizione dei fondi viene saltato a piè pari e se ne indica un altro. Questo fatto comporta che, in primo luogo non si spendono 400 miliardi di lire, e in secondo luogo che non si attivano centinaia di posti di lavoro che dovrebbero costituire l'obiettivo principale di ogni amministrazione che si rispetti; e mi riferisco in particolare al Consiglio regionale e alla Giunta.

Allora, posporre questi finanziamenti fino al 30 giugno 1997 è eccessivo perché un tempo così lungo consente il disinteresse da parte, non delle amministrazioni comunali, ma di qualche amministrazione comunale che non utilizza i fondi. A mio avviso - e volevo dirlo stamattina - noi mitizziamo i comuni, mentre dobbiamo tenere presente che a fronte di comuni bravissimi, di sindaci, di amministrazioni comunali rette da sindaci puntuali, che svolgono il loro lavoro con estremo impegno e razionalità, ce ne sono altre invece i cui amministratori nutrono un grande disinteresse per la propria attività e per gli interessi specifici delle popolazioni amministrate.

Per quanto riguarda l'emendamento Masala-Biggio io non avrei niente in contrario a votarlo, se lei non si fosse formalmente impegnato a presentare un programma sulla utilizzazione di questi fondi e sui tempi. Con 30 miliardi di lire si possono costruire due mattatoi (anche l'Olanda pare ne abbia due, ma probabilmente ha una viabilità più avanzata di quella della Sardegna) compresi, nella migliore delle ipotesi, gli impianti di depurazione, che in Sardegna sono cose serie.

Un utilizzo razionale di questi fondi invece, distribuiti strategicamente e opportunamente, nei diversi territori dell'Isola può soddisfare la ristrutturazione o il completamento di qualche decina di mattatoi. Questo è l'aiuto che dobbiamo dare ai nostri allevatori e alle popolazioni sarde. Lei ha preso questo impegno e questo impegno io credo debba essere mantenuto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Volevo tranquillizzare, signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Secci, sul fatto che io non ho né la capacità né la forza, e neanche l'intenzione, di intervenire in un argomento così semplice per stravolgere politiche o dare indirizzi. Volevo far presente all'onorevole Secci, il quale ha sottolineato il lavoro - e io non dubito che sia stato serio, preciso e impegnato - svolto dalla Presidenza e dalla Commissione competente, che il *patron* di questa maggioranza proprio ieri ha chiarito che la Commissione è composta di soli 10 consiglieri, mentre l'Aula ne conta 80. Questo, per la verità, va ricordato e tenuto bene a mente ogni giorno; e noi siamo molto attenti alle lezioni che ci vengono da un rappresentante così autorevole della maggioranza.

Detto questo, la mia preoccupazione aumenta con il susseguirsi degli interventi, e concordo molto con quanto ha sostenuto l'onorevole Montis, da cui pure mi separano abissi ideologici. Sono assolutamente d'accordo cioè sul fatto che qua si tratta di essere concreti e precisi, e concordo con le preoccupazioni che ha rappresentato anche l'onorevole Scano. La quantità di risorse a disposizione, insisto, è poca e il quadro di riferimento generale deve essere tenuto presente in questi casi, occorre fare soprattutto una valutazione sulla gestione di questi impianti. Non parlo di che cosa sta dietro queste due strutture, ma non vedo perché almeno una di queste non venga messa a riposo; e comunque si deve cambiare indirizzo. Vanno fatte con coraggio queste cose e con consequenzialità.

Mi domandavo se non convenga, forse, dare un premio agli allevatori che devono spostarsi (si controllano meglio) e limitare il numero di impianti; non è costruendo un numero enorme di mattatoi, piccoli, grandi, belli o brutti che siano, che si risolve il problema dell'allevamento in Sardegna. Anche in questo settore infatti stanno continuando a chiudere diverse aziende. E' una situazione che deve far riflettere sotto ogni profilo, e quando si affronta un discorso di investimenti sono molti gli aspetti che occorre valutare. Questo, a mio avviso, in questa occasione non è stato fatto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Locci. Ne ha facoltà.

LOCCI (A.N.). Due parole, signor Presidente, per rafforzare i concetti espressi dai componenti del nostro Gruppo già intervenuti. Mi pare che siano due gli elementi che sfuggono, o forse non si vogliono tenere in considerazione, pur essendo molto chiari. Il problema dei macelli non è un problema che nasce dai costi di investimento. All'interno di quest'Assemblea ci sono molti sindaci, molti amministratori locali, i quali sanno che il problema non è la realizzazione dell'opera che avviene attraverso l'erogazione di un contributo da parte della Regione Sardegna, perché qualsiasi amministratore sarebbe in grado di realizzare un'opera in questo modo. Il problema è verificare se si è in grado di gestire quell'investimento.

La gestione del mattatoio che viene realizzato nell'ambito di un comune avviene con fondi del bilancio ordinario, bilancio ordinario che viene tagliato costantemente dalle ultime finanziarie per cui i comuni devono erogare i medesimi servizi con minori fondi. Questo è un aspetto imprescindibile della questione, e ci sono stati già casi di comuni che hanno rinunciato ai fondi erogati in proprio favore chiedendo alla Regione di trasferirli a favore di un comune vicinore. Si rendono conto infatti che la gestione di una struttura, attraverso una società mista costituita da più comuni è più economica e sostenibile rispetto alle risorse, scarse, che oggi hanno i comuni. Quella è la strada da seguire.

Io credo allora che il problema non sia, come hanno detto alcuni nostri colleghi, quello di dare il piccolo mattatoio ad ogni piccolo comune, ma sia quello di programmare, all'interno di una Sardegna moderna, un progetto generale di macellazione sostenibile, intendendo per sostenibile da un lato l'esigenza di funzionalità del servizio e dall'altro la necessità che i costi siano sopportabili alla luce delle risorse disponibili da parte degli enti locali.

Assessore, lei diceva che questo si può fare se approviamo questa legge. Non è così, perché operare seriamente oggi significa avere a monte un disegno generale delle esigenze di quella macellazione a cui lei faceva riferimento, e solo dopo questo chiarimento arrivare all'eventuale finanziamento di nuovi mattatoi. Questo per evitare gli errori del passato, anche recente, come per esempio la costruzione di un mattatoio a cinque chilometri dalla Valriso con la conseguenza di mettere ulteriormen-

te in crisi dei mattatoi, anche di grande dimensione, già esistenti, e peraltro anche a carico della Regione. Il problema quindi non è quello di costruire nuovi mattatoi, il problema è quello di avere la garanzia che le risorse, quando si parla di nuova costruzione, siano destinate alla realizzazione di servizi realmente utili, distribuiti in maniera razionale nel territorio, servizi reali e non dei *cadeaux* inviati ad un mittente, magari ignorante, che non sa neanche che poi non potrà inaugurare quel servizio perché non potrà pagare il personale per poterlo aprire.

Il nostro dovere, oggi, è quindi quello di invitare la Giunta a predisporre questo programma regionale di macellazione e poi incasellare, all'interno di questo programma, quei nuovi macelli effettivamente necessari ed economicamente sostenibili perché utilizzabili da più realtà locali. In assenza di un programma regionale, quindi in una situazione in cui possiamo essere tirati per la giacchetta per accontentare Tizio o Caio, io opterei per il completamento delle realtà esistenti, e solo dopo il varo di un piano razionale di macellazione verificare altre esigenze. Andare oggi in tutt'altra direzione, a mio avviso, significherebbe non fare gli interessi della collettività.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (F.I.). Signor Presidente, tranquillizzo i colleghi, farò un intervento brevissimo. In primo luogo mi vorrei riferire a quello che ha detto l'assessore Fadda a proposito delle distanze incolmabili, causa, evidentemente, il disservizio e la mancanza di infrastrutture che la Sardegna ancora oggi sta pagando. Quindi credo che sarebbe più opportuno che questo Consiglio e la Giunta ragionassero in termini di costruzione di strade, per rendere più agevoli i trasporti e per ridurre il *gap* delle distanze all'interno della Sardegna. In secondo luogo vorrei ricordare che già un anno fa io sollevai un problema legato proprio al discorso dei mattatoi, e il problema in questione è riferibile ad una circostanza che portò diversi anni fa una Commissione dell'Unione Europea, coordinata da funzionari del Ministero della sanità, in Sardegna a verificare l'adeguamento a norme comunitarie dei posti di sdoga-

namento frontaliero all'interno dell'Unione Europea.

I commissari, che all'epoca fecero questa ispezione, sollevarono il problema che le strutture che dovevano essere preposte a questo servizio non fossero idonee per attuare lo stesso. Quindi con una proroga di due anni, che ormai è scaduta al febbraio del '96, diedero la possibilità, indicando per la Sardegna Cagliari come area di sdoganamento delle merci animali e vegetali, di poter attuare questo tipo di struttura. Ricordo anche benissimo che il problema da più parti venne quasi ignorato; ed io stesso, rendendomi conto che una struttura privata stava sorgendo nel porto di Cagliari, abbandonai a quel punto la strada che stavo tentando di percorrere nel presentare una proposta di legge che rendesse la Sardegna più vicina all'Europa.

Ora io non so se l'attuale Giunta, perché allora l'assessore Fadda era presidente della Commissione sanità e non Assessore, si sia preoccupata o sia a conoscenza di questo grave problema. Se poi vogliamo fare nuovi mattatoi, già ce ne sono una quindicina se non di più in attività, non capisco se dobbiamo crearli per renderli tutti antieconomici. Credo che abbia ragione il collega Biggio quando dice che forse bisognerebbe prima fare un quadro generale, più completo e dettagliato di quella che può essere l'economicità di queste strutture o di queste nuove strutture. Ma io credo che quindici mattatoi operativi oggi in Sardegna siano già sufficientemente attrezzati per poter garantire la macellazione per un fabbisogno interno, forse anche per l'esportazione di qualcosa.

Ma, nel momento stesso in cui noi dovremo ricorrere a nuove strutture, quindi dovremo impegnarci a far arrivare in Sardegna delle carni da altre parti d'Europa per poter aumentare la produzione, ricordiamoci che verremo penalizzati dal fatto che potremmo sdoganare direttamente in Sardegna le carni, ma dovremmo farle transitare in un altro porto.

Credo quindi che ci siano abbastanza ragioni, ancora più di quelle che sono state espresse dai colleghi che mi hanno preceduto, per capire quanto poco economica possa essere un'operazione di questo tipo. Ho apprezzato le dichiarazioni del relatore, onorevole Cucca, sul fatto che la legge tenderebbe alla ristrutturazione piuttosto che alla

creazione di nuovi mattatoi. Ma, evidentemente, questa norma specifica in legge non è che sia ben chiara. Quindi lascio ai colleghi l'interpretazione di tutto quello che potrebbe avvenire se questa legge dovesse passare oggi in Aula prevedendo la creazione di nuovi mattatoi.

Votazione a scrutinio segreto dell'emendamento numero 2

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento numero 2.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	68
votanti	68
maggioranza	35
favorevoli	34
contrari	34

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri: Amadu - Aresu - Balia - Ballero - Balletto - Bertolotti - Biancareddu - Biggio - Boero - Bonesu - Busonera - Cadoni - Carloni - Casu - Concas - Cucca - Cugini - Degortes - Deiana - Demontis - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Diana - Fadda - Falconi - Fantola - Federici - Ferrari - Floris - Fois Paolo - Fois Pietro - Frau - Ghirra - Giagu - Granara - Ladu - La Rosa - Liori - Lippi - Locci - Loddo - Lombardo - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Manunza - Marracini - Marrocu - Marteddu - Milia - Montis - Nizzi - Obino - Oppia - Palomba - Petrini - Piras - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Scano - Secci - Serrenti - Tunis Gianfranco - Tunis Marco - Usai Edoardo - Usai Pietro - Zucca.)

Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione l'emendamento numero

1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 2.

PIRAS, *Segretario*:

Art. 2

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Passiamo ora alla votazione finale con il sistema elettronico. Ha domandato di parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Chiedo, a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale, la votazione a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge numero 237.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	66
votanti	66
maggioranza	34
favorevoli	37
contrari	29

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri:

Amadu - Aresu - Ballero - Bertolotti - Biancareddu - Biggio - Boero - Bonesu - Busonera - Cadoni - Carloni - Casu - Concas - Cucca - Cugini - Degortes - Deiana - Demontis - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Diana - Fadda - Falconi - Fantola - Federici - Ferrari - Floris - Fois Paolo - Fois Pietro - Frau - Ghirra - Giagu - Granara - Ladu - La Rosa - Liori - Lippi - Locci - Loddo - Lombardo - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Manunza - Marracini - Marrocu - Milia - Montis - Nizzi - Obino - Oppia - Palomba - Petrini - Piras - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Scano - Secci - Serrenti - Tunis Gianfranco - Tunis Marco - Usai Edoardo - Usai Pietro - Vassallo - Zucca.)

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Chiedo, ai sensi dell'articolo 102 del Regolamento, l'iscrizione all'ordine del giorno e la discussione immediata del Regolamento numero 13, presentato dai consiglieri Fois, Giagu, Falconi, Oppia, La Rosa e Balletto, concernente la disciplina delle attività di cava. L'urgenza della discussione deriva da problemi di scadenze per il pagamento di un tributo.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta e convoco la Conferenza dei Capigruppo.

La seduta è sospesa per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 32, viene ripresa alle ore 20 e 47.)

Discussione della proposta di regolamento Fois Pietro - Giagu - Falconi - Oppia - La Rosa - Balletto: "Modifiche al Regolamento concernente 'Disciplina del fondo di ripristino ambientale previsto dal titolo VI della legge regionale 7 giugno 1989, n. 30, recante 'Disciplina delle attività di cava' " (Reg. n. 13)

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha accolto la richiesta dell'onorevole Bonesu. L'ordine del giorno reca la discussione del Re-

golamento numero 13. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonesu, relatore.

BONESU (P.S.d'Az.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MANCHINU (Progr. S.F.D.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La Giunta si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 1

1. L'articolo 2 del Regolamento concernente "Disciplina del fondo di ripristino ambientale previsto dal titolo VI della legge regionale 7 giugno 1989, n. 30 (Disciplina di cava)" è abrogato.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

VASSALLO, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Fois Pietro - Bonesu - Degortes - Falconi - Giagu - Tunis Gianfranco

Art. 1

I termini previsti dal terzo comma dell'articolo

2 del Regolamento recante "Disciplina del fondo di ripristino ambientale previsto dal Titolo VI della legge regionale 7 giugno 1989, n. 30 (Disciplina delle attività di cava)", approvato con DPR n. 27 del 13 ottobre 1995, sono prorogati di 12 mesi. (1)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu per illustrare l'emendamento.

BONESU (P.S.d'Az.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Votazione nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, col sistema elettronico, del Regolamento numero 13.

Rispondono sì i consiglieri: Amadu - Aresu - Ballero - Bertolotti - Biancareddu - Biggio - Bonesu - Busonera - Concas - Cucca - Cugini - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Falconi - Fantola - Floris - Fois Paolo - Fois Pietro - Frau - Ghirra - Giagu - Granara - La Rosa - Liori - Lippi - Locci - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Milia - Nizzi - Oppia - Palomba - Sanna Salvatore - Sassu - Scano - Secci - Tunis Marco - Usai Edoardo - Usai Pietro - Vassallo - Zucca.

Si è astenuto: il Vicepresidente Federici.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	43
votanti	42
astenuti	1
maggioranza	22
favorevoli	42

(Il Consiglio approva).

Come deciso dalla Conferenza dei Capigruppo, i lavori riprenderanno mercoledì prossimo, 3 luglio, alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 54.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.
Dott. Antonio Dessì
